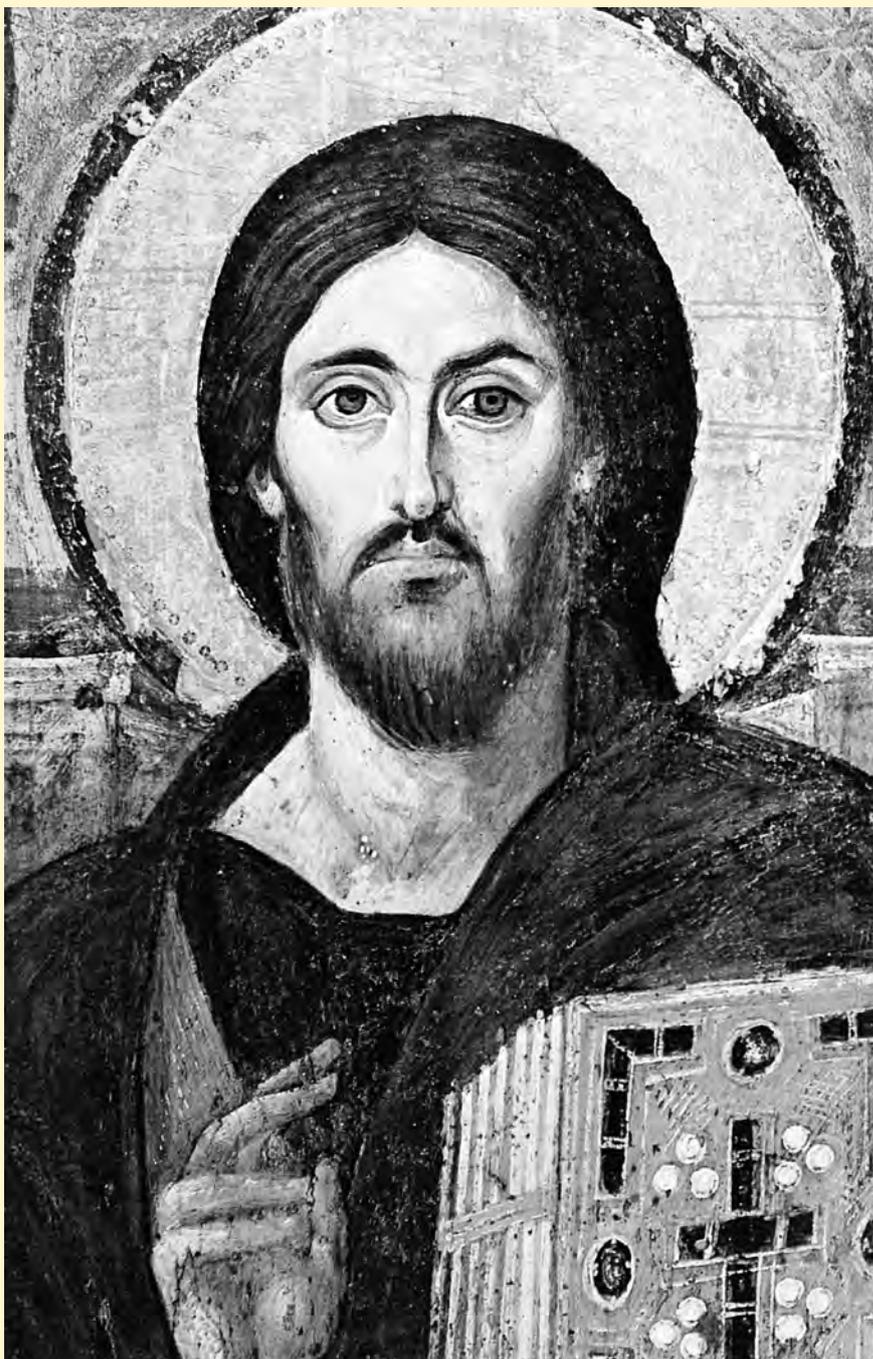


# comunità redona

PERIODICO MENSILE - Anno XXXIII  
Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003  
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Bergamo



2007 Aprile **343**



INCONTRARE  
GESÙ

*La conoscenza di Gesù è la cosa più preziosa che abbiamo da condividere come cristiani. E' ovvio che si tratta di una realtà intima, di cuore e di vita. Ma è anche fatta di alcune conoscenze e di alcuni riferimenti precisi alla sua storia. Ora, impressiona constatare quanto siamo approssimativi e sbadati nelle nostre conoscenze su Gesù; e meraviglia come siamo pronti ad ascoltare qualsiasi cosa si dica o si "romanzi" attorno a Gesù e ai cristiani. Vorremmo offrire qui alcuni strumenti per una appropriazione un po' più sicura degli aspetti storici della nostra conoscenza di Gesù.*

## Il Gesù delle folle

Gesù, questo bel nome che è stato con devozione sulla bocca di generazioni di cristiani, che ancora essi celebrano e invocano nelle loro liturgie, di cui leggono con venerazione le parole e i gesti nei vangeli e che, nella fede, credono sia a fondamento della loro speranza; ebbene, il loro Gesù sembra oggi sfuggire ai cristiani. L'affermazione appare paradossale in tempi in cui la figura di Gesù continua a godere di un alto indice di gradimento. Anzi, se il caso Gesù era stato, fino a qualche decennio fa, di prevalente interesse degli intellettuali e degli uomini di cultura, oggi si può dire che sia diventato un fenomeno di piazza. Sì, della moderna piazza della comunicazione mediatica: intrattenimenti e salotti televisivi, *fiction*, spettacolari produzioni cinematografiche, libri – libri magari mai letti ma amplificati dalla tivù – si sono gettati su Gesù con effetti di straordinaria efficacia e con un linguaggio affascinante e accattivante. Quanta gente – migliaia e forse soprattutto tra i cristiani – è venuta a contatto con Gesù attraverso il cinema e la televisione senza mai aver letto personalmente una pagina di vangelo? Ora non si mette in dubbio che Gesù può essere conosciuto anche attraverso strade diverse da quelle tradizionali ma, appunto, qui sta la questione: è ancora il Gesù dei cristiani quello di cui si parla e si vede al cinema, nei dibattiti della televi-

sione e dei giornali? E' pur vero che molti di questi prodotti mediatici, e qualcuno anche molto seriamente, hanno svolto una encomiabile opera di divulgazione sul piano delle conoscenze storiche; ma, alla fine, non si corre forse il rischio che questa "spettacularizzazione" della figura di Gesù ci renda tutti un po' "spettatori", magari curiosi e ben disposti, ma soprattutto spettatori estranei e poco coinvolti nella questione fondamentale, la sola questione che conta, che Gesù pone ad ogni uomo: Chi dici che io sia? Non è questo il motivo di fondo della diffidenza di Gesù per le folle? Folle che non lo rincorrono per la sua "parola" – che risultava essere, alla fine, troppo impegnativa – ma piuttosto a motivo di un bisogno, o per curiosità o quasi per assistere ad uno spettacolo. Gesù è severo con la folla curiosa e non è forse questo il motivo per cui sembra sfuggire anche ai cristiani? Parlare di Gesù in questi circuiti della comunicazione di massa risulta, alla fine, molto equivoco perché è come fossimo di fronte a troppe occasioni e a troppe modalità per parlare 'intorno' o 'su' Gesù senza, il più delle volte, poter dire poco o nulla a proposito 'di' Gesù. Il consenso cristiano, l'incontro con Gesù, non può realizzarsi nella forma del consenso della "folla" anonima, misurato dagli indici di ascolto televisivi e cinematografici.

## Quale Gesù?

Si comprende che per il cristiani la posta in gioco è alta: in gioco c'è l'incontro con Gesù e quindi la qualità cristiana della fede e della pratica religiosa. Non basta assecondare una certa simpatia per Gesù o rievocare con ingegnosi accorgimenti la sua figura perché si possa arrivare ad un incontro dell'uomo di oggi con Lui. Ma, più a fondo, questa *audience* è sospetta perché mette in questione l'identità di Gesù e, di conseguenza, la fede in Lui. Infatti in queste operazioni d'immagine su Gesù viene messa in atto la separazione tipica della modernità tra fede e ragione. Separazione che si può sommariamente illustrare così: delle cose della fede, di Dio alla fine, non si può parlare perché l'uomo, diventato oggi adulto, ha altri strumenti e mezzi, quelli che gli fornisce la ragione ovviamente, per pensare la vita e per trasformare il mondo. La fede e Dio, se proprio occorre dare loro un valore, sono una convinzione di carattere strettamente privato e soggettivo, che uno ha il diritto di fare per i suoi motivi personali, senza però che questa convinzione abbia una incidenza sui processi con cui si costruisce una visione razionale della vita e viene organizzata la società. Questa concezione riferita al caso di Gesù è stata espressa con quella concisa formula, coniata dagli studiosi, de *il Gesù della storia e il Cristo della fede*, che ha un suo corollario nell'altra, più divulgativa e popolare, del *Gesù sì e Chiesa no*. La separazione fede e ragione diventa allora separazione tra il Gesù uomo, l'umile Gesù di Nazaret, il maestro buono, l'amico indulgente dei peccatori e delle peccatrici (a tal punto che ne può diventare amante, secondo la versione di un libro di successo), nemico coraggioso di ogni fariseismo, e il Cristo che la Chiesa confessa Figlio di Dio, la persona unica nella quale sono unite la natura umana e la natura divina. I cristiani, se non vogliono perdere Gesù, devono rimanere saldi al fondamento della loro fede che consiste essenzialmente in un incontro personale con Gesù di Nazaret, uomo della storia e confessato come il Cristo, il Signore, come uomo nel quale Dio è venuto ad abitare e che in questo modo diventa per noi evento di salvezza e senso ultimo e definitivo della vita. Su questa decisiva confessione di fede sembra che il cristiano comune sia ancora un poco incerto. La fede, infatti, è ancora a volte sentita e vissuta in una forma religiosa generica con scarsa qualità cristiana, cioè senza che si passi per Gesù. E se questo talvolta accade, non è raro che lo si fa per via sentimentale, per qualche reminiscenza infantile, ma non per un incontro più consapevole con il Gesù morto e risorto, il Gesù dei vangeli: i cui tratti ci sono dati appunto dalla memoria, là contenuta, delle parole e dei gesti da lui compiuti durante la sua vicenda terrena. Lo stesso si può dire ancora quando molti cristiani affermano di credere in Dio. Si tratta, in molti casi, di una credenza vaga che si esprime solitamente con un linguaggio ancor più generico: si parla allora di divinità, di realtà superiore, di un qualcosa di soprannaturale. Ma il Dio dei cristiani non è il Dio dei filosofi, direbbe Pascal: è invece il Dio di Gesù, il Dio che la storia di Gesù ha rivelato. Ma non soltanto nel senso che Gesù ha parlato o insegnato qualcosa su Dio. Il vangelo di Giovanni a questo proposito si esprime con un linguaggio che rasenta quasi lo scandalo: il Verbo si fece "carne" e venne ad abitare in mezzo a noi per dire che la "carne" di Gesù manifesta il volto di Dio. La vita di Gesù in questo mondo, la sua vicenda terrena realizza la rivelazione di Dio, è il 'luogo' decisivo al quale la fede cristiana deve volgersi per conoscere Dio e per conoscere, evidente-

*Fino a un periodo ancora recente si pensava che l'archeologia potesse dare pochissime informazioni sulla storia di Gesù. Le localizzazioni proposte dagli eventi riferiti dal vangelo ci portano per lo più a monumenti o resti più tardivi e a luoghi di pellegrinaggio suscitati da tradizioni spesso non verificabili. Le scoperte della seconda metà del secolo scorso hanno portato a ritrovamenti preziosi e impensabili.*



Fino al 1970 i ruderi di questa ricca casa di Gerusalemme del I secolo d.C. erano coperti di macerie. Quando furono asportati i calcinacci, tra le stanze venute alla luce si trovò la cucina con i suoi forni, il vasellame e i tavoli di pietra.

## All'origine, Gesù il Cristo

All'origine della redazione del Nuovo Testamento c'è il "fenomeno Gesù Cristo". Gesù è un tale di Nazaret che, secondo uno dei suoi "biografi", l'evangelista Luca, sarebbe nato a Betlemme. Una nascita senz'altro passata inosservata allora, ma che è diventata addirittura il punto di partenza del nostro computo attuale degli anni (in realtà Gesù è nato cinque o sei anni prima della nostra era; questo per un errore di calcolo di un monaco del V secolo). Cos'è che ha giustificato l'interesse successivo per questa nascita e l'importanza che ha assunto e, quindi, la redazione di scritti al suo riguardo? Non solo il fatto che questo figlio di Maria e di Giuseppe ha avuto la reputazione di un saggio, di un profeta o di un maestro in Israele, ma il fatto sorprendente che questo Gesù verrà riconosciuto come il Cristo e il Figlio di Dio; e questo in rapporto a certi avvenimenti che caratterizzarono gli ultimi anni della vita di Gesù, tra l'anno 30 e 35: il suo arresto da parte delle autorità di Gerusalemme, il suo processo, la sua condanna a morte e la sua esecuzione sulla croce. Al termine di questi giorni tragici accaduti alla vigilia della Pasqua giudaica, i suoi discepoli incominciarono a proclamare la sua resurrezione, e poi, attraverso una rielaborazione della loro fede, l'universalità del suo messaggio, la sua qualità di vero Messia di Israele, il riconoscimento della sua divinità. Tutto questo finì con il porre la vita e il messaggio di Gesù in un nuovo tipo di memoria, in uno statuto particolare di testimonianza. Per il Nuovo Testamento infatti Gesù non è soltanto l'uomo, maestro o profeta, il cui insegnamento e i cui miracoli hanno attirato le folle e che, a questo titolo, avrebbero già meritato di aggiungersi all'antica biblioteca giudaica (il "Vecchio Testamento") come una nuova raccolta sapienziale o profetica. Gesù è riconosciuto come il Messia, il Figlio di Dio, Colui che la morte non ha potuto imprigionare, il Vivente. La sua dottrina e i suoi gesti non appartengono dunque soltanto al passato, alla memoria scritta di questo passato. Essi sono sempre attuali e riguardano il nostro tempo e fino alla fine dei tempi tutti quelli che crederanno in lui.

## In quale lingua è scritto il Nuovo Testamento?

La biblioteca del Nuovo Testamento è scritta in una sola lingua originale: il greco. Questo è curioso perché il Nuovo Testamento è nato in gran parte nell'ambiente giudaico della Palestina. Bisogna tener presente che i giudei, a partire dal IV secolo a.C., dopo l'esilio a Babilonia, avevano importato in Palestina e a Gerusalemme la lingua di Babilonia, l'aramaico, pur conservando, almeno per due secoli ancora, l'uso scritto dell'ebraico. Ben presto però, con la conquista di Alessandro Magno, la Palestina

fu invasa e permeata da una nuova lingua, il greco. Senza sostituire l'aramaico che sarà parlato ancora ai tempi di Gesù, il greco penetra profondamente nell'ambiente perché è la lingua internazionale, comune non solo al Medio Oriente antico, ma presto anche a Roma e nell'impero. Ai tempi di Gesù, dunque, sono in uso tre lingue: l'ebraico nell'ambiente colto e nella lettura sinagogale della Scrittura; l'aramaico per i commenti e le spiegazioni della Scrittura e per l'uso quotidiano; il greco per il commercio e gli scambi internazionali; greco che in Egitto diventa lingua biblica con la traduzione dei "Settanta". Di conseguenza Gesù dovette conoscere l'aramaico, la sua lingua materna; l'ebraico per le letture nella sinagoga e per le dispute con i maestri d'Israele; e almeno un po' il greco per parlare con i militari o i funzionari dell'autorità romana. L'insegnamento di Gesù avvenne per l'essenziale in aramaico, dunque in una lingua semita, dal momento che lui stesso non uscì mai veramente dall'area culturale della sua patria.

La scelta del greco per la redazione dell'insieme del Nuovo Testamento è legata a due motivi: il primo è che, nel momento in cui il messaggio di Cristo si diffonde, il greco è la lingua che permette di comunicare da un luogo all'altro dell'impero; il secondo è che il cristianesimo vuol essere un messaggio per tutti: un messaggio in aramaico non avrebbe avuto nessuna chance di uscire dalla Palestina.

6 o 5 a.C.: nascita di Gesù

dal 29 al 35 ca: ministero e morte di Gesù  
verso il 48: Prima lettera di Paolo ai Tessalonicesi

50-52: Prima lettera ai Corinzi

54: Lettera ai Romani

Nerone imperatore

Paolo a Roma

Prime redazioni evangeliche

64: Persecuzione dei cristiani

66: Prima rivolta giudaica

70: Presa di Gerusalemme da parte di Tito  
Incendio del Tempio

Vangelo secondo Marco

80: Vangeli secondo Matteo e secondo Luca

95-100: Vangelo secondo Giovanni

mente, la verità di Gesù. Solo in questo modo l'incontro con Gesù può diventare significativo e reale per la vita, come incontro che impegna i modi di pensare, di fare, di desiderare e di volere; questo incontro molti cristiani fanno ancora fatica a realizzare. Quindi, una fede cristiana che voglia oggi essere matura, intelligente e consapevole, non può non risalire alla storia di Gesù e deve trovare nelle parole dette da Gesù, nei gesti da lui storicamente compiuti, nelle promesse da lui fatte, il fondamento di quella perenne presenza che Gesù ci dona attraverso la Chiesa.

## Il Gesù dei vangeli

Ora, come incontrare Gesù? Come entrare in contatto con la storia di Gesù? La via per realizzare questo obiettivo è senz'altro quella di una rinnovata lettura dei vangeli. A questo proposito si può dire che nelle nostre comunità si è camminato molto nella direzione di un accostamento diretto alle Scritture e ai vangeli in particolare, sia attraverso la proclamazione liturgica e la predicazione che attraverso veri e propri percorsi di catechesi e di studio. Tuttavia occorre riconoscere che permangono difficoltà e limiti nella lettura delle Scritture; più precisamente, in riferimento al nostro discorso, difficoltà a riconoscere e ad incontrare Gesù attraverso la lettura dei vangeli. Spesso questa è troppo spiritualistica e quindi evanescente; altre volte troppo didascalica e specialistica, troppo preoccupata cioè di spiegare il testo più che di far incontrare, certo attraverso il testo, Gesù; ancora, soprattutto attraverso la predicazione, la lettura scivola, spesso, nel moralismo, tesa a trovare subito una ricaduta morale del messaggio senza, ancora una volta, ricondurlo al fondamento della storia di Gesù, al senso complessivo della sua vicenda e della sua pasqua. Anche nella lettura dei vangeli, allora, si può correre lo stesso rischio già incontrato a proposito dei fenomeni di "spettacolarizzazione" di Gesù. Può sembrare paradossale, eppure capita nelle nostre comunità che la lettura dei vangeli sia, a volte, poco cristiana: in un modo o nell'altro si rimuove l'intenzione contenuta nei vangeli riguardo a Gesù, cioè alla fine la "cosa" di cui i vangeli parlano, assieme a tutta la Scrittura. La "cosa" di cui il libro parla è Gesù, l'uomo singolare che rivela nella storia umana la verità di Dio. Occorre che chi legge il vangelo prenda posizione su questa "cosa" perché per questa i discepoli hanno conservato nei vangeli la sua memoria; perché hanno visto in quell'uomo la pretesa di rivolgere un appello ad ogni uomo e di ogni tempo, e di provocarlo ad una decisione nei suoi confronti. Allora, si diceva, la via per entrare in contatto con la storia di Gesù è senz'altro quella di una rinnovata lettura dei vangeli. Sembra la cosa più facile: in realtà subito si presentano oggi alcune difficoltà. Diciamo che le generazioni cristiane che ci hanno preceduto hanno percorso questa strada senza particolari problemi; esse concedevano agli scritti evangelici una spontanea fiducia, anche se non ingenua perché sempre fu vivo tra i credenti il problema dell'autenticità storica dei vangeli, certo in proporzione con le esigenze critiche del tempo. Al contrario, oggi i credenti avvertono con maggior gravità alcuni problemi legati fondamentalmente alla distanza storica che ci separa dall'epoca dei vangeli e alla natura letteraria di quest'ultimi. Noi siamo figli dell'epoca moderna e questa, caratterizzata da un'acuta sensibilità storica e da rigorose esigenze critiche, ha fortemente messo in dubbio la fiducia spontanea nella storicità dei vangeli. In effetti, troppi modi di esprimersi, che venivano via via scoperti nei racconti



I profumi e gli oli preziosi venivano custoditi in fiaschette di ceramica. Questi esemplari, prodotti nel I secolo a.C. e d.C., provengono dall'area di Gerusalemme e di Petra.



Per la conservazione dei liquidi si usavano grandi giare di pietra. Nelle case di Gerusalemme ne sono state trovate molte in frammenti e sono state ricostruite.

# Una biblioteca

Tra i libri che costituiscono il Nuovo Testamento ce ne sono quattro, i quattro "vangeli", che forniscono una serie di informazioni su ciò che Gesù ha fatto e ha detto. Poi, per rispondere alla nostra curiosità su quanto è successo dopo la scomparsa di Gesù e su come è partita l'avventura dei cristiani, disponiamo degli "Atti degli apostoli". In terzo luogo il Nuovo Testamento ci offre una serie di lettere, la maggior parte delle quali sono attribuite a Paolo; sono rivolte a destinatari particolari e trattano di aspetti dottrinali e disciplinari della vita delle comunità. Infine c'è l'"Apocalisse", che attraverso immagini e visioni sostiene la speranza della comunità cristiana in un contesto di persecuzione. Quest'ordine tradizionale del Nuovo Testamento non corrisponde affatto all'ordine cronologico: i vangeli, per esempio, non sono i testi più antichi; e le lettere appartengono a periodi diversi.

## I QUATTRO VANGELI

Sono quattro gli scritti che la tradizione chiama "vangeli", in parte simili, in parte diversi, attribuiti a quattro autori che non si presentano mai in prima persona. In senso stretto i quattro vangeli sono anonimi; ma vengono designati come "vangeli" di Matteo, di Marco, di Luca, di Giovanni; nel primo e nel quarto nome si riconoscono dei discepoli di Gesù, due apostoli; negli altri due, dei discepoli di apostoli, Luca discepolo di Paolo, Marco discepolo di Pietro. I primi tre, molto simili tra loro, sono detti "vangeli sinottici", a motivo del fatto che sono così simili che si possono disporre in "sinossi", su colonne parallele. Questo non esclude differenze anche molto significative. Il quarto vangelo, attribuito a Giovanni, è completamente diverso: non soltanto non segue l'ordine degli avvenimenti seguito dai vangeli sinottici, ma Gesù si esprime in un altro stile e molto più lungamente.

Come sono fatti questi quattro libri? Sono una specie di biografia del fondatore del cristianesimo: raccontano con un certo numero di dettagli la vita di Gesù, a partire dalle sue origini fino alla sua morte e sepoltura. Ma si tratta davvero di biografie di Gesù? Luca lo dice chiaramente all'inizio del suo vangelo: egli si propone di "stendere un racconto degli avvenimenti successi tra noi", ma anche di dare "degli insegnamenti", poiché i testimoni oculari sono anche "ministri della parola". Il vangelo non sarà solo biografico, ma catechetico, dottrinale. Il prologo di Giovanni poi presenta subito con espressioni teologiche tratte soprattutto dall'Antico Testamento la vera personalità di Gesù, Dio-Verbo e Figlio del Padre. I vangeli lasciano capire subito che non si tratterà solo di ciò che Gesù ha fatto e ha detto, ma soprattutto del suo "insegnamento", della rivelazione della sua natura divina e del valore salvifico della sua vicenda per tutta l'umanità.

Lo schema in tutti e quattro i vangeli segue l'ordine della biografia: le origini, la sua predicazione e i suoi gesti, gli ultimi colloqui, la passione e la morte, le apparizioni del Risorto. La parte dedicata agli avvenimenti della passione è preponderante, al punto che lungo tutto il racconto il lettore viene preparato ad essi. Così come Gesù aveva preparato i suoi discepoli. Una tale sproporzione ha

un senso che viene indicato dagli stessi evangelisti e che dominerà poi la riflessione degli altri scritti del Nuovo Testamento. I vangeli, infatti, e più ancora gli altri scritti del Nuovo Testamento, specialmente quelli di Paolo, affermano con forza una convinzione: è con la sua passione, morte e resurrezione che Gesù, Cristo e Figlio di Dio, ha salvato l'umanità dai suoi peccati.

Che valore storico hanno allora i vangeli? Se, come dice Luca, gli evangelisti hanno cercato di riportare i fatti secondo testimonianze verificate, ci si rende subito conto, leggendoli, che la storia non è l'unica loro preoccupazione; fanno un'evidente selezione nella vita di Gesù e riportano solo ciò che ritengono importante per il loro scopo: "Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro" scrive Giovanni (20,20); quelli che sono stati scritti lo sono per un'intenzione precisa: "Perché voi crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome".

Se la passione, la morte e la resurrezione di Cristo costituiscono la parte essenziale dei vangeli, gli altri fatti, gesti e insegnamenti di Gesù non sono trascurabili; essi sono importanti per capire gli ultimi eventi della vita di Gesù e ricevono un senso nuovo da questi ultimi eventi e soprattutto dalla resurrezione. Per buona parte l'insegnamento di Gesù si rifà alle grandi tradizioni di Israele, al profetismo e alla sapienza; Gesù stesso dice a più riprese di non voler dire altro di ciò che dicono le Scritture. Per un altro verso Gesù sorprende e innova radicalmente perché ha in qualche modo la pretesa di riferire tutte le Scritture a se stesso e alla sua testimonianza.

Il suo insegnamento si esprime in forme diverse. Accanto a "discorsi" nel senso più abituale del termine, ci sono dialoghi sia con la gente, sia con i discepoli, sia con i rappresentanti delle diverse correnti del giudaismo; in questi casi il dialogo prende spesso la forma della polemica. A più riprese Gesù si esprime nella forma di parabole, piccole storie colte dalla vita quotidiana, in cui egli invita a cogliere un senso più profondo di quello suggerito da una prima lettura. Gesù "parla" anche con alcuni gesti di quotidiana umanità: il cammino, il pranzo, il riposo, la stanchezza, la commo-

zione, la rabbia, l'inquietudine, la fame, l'ascolto... Tra i suoi gesti ci sono anche miracoli e prodigi. I miracoli hanno un posto abbastanza grande nei racconti evangelici; ma non hanno l'importanza che spesso si attribuisce loro. Occorre collocarli nella mentalità dell'epoca: notare la discrezione con la quale sono compiuti da Gesù e descritti; collocarli sempre in un cammino di fede di cui essi sono segno; e prendere atto del fatto che da un certo momento, prima di entrare nella passione, Gesù rinuncia ai segni dei miracoli. Detto questo, i miracoli hanno un loro valore prezioso: di gesti parabolici della presenza del regno e di manifestazioni della compassione di Cristo per le sofferenze dell'uomo.

Tutti questi elementi che entrano nella composizione dei vangeli sono riletti alla luce della fede nella resurrezione di Gesù Cristo. Questa presa di coscienza determina due risorse particolari cui attingono i redattori: il riferimento alle Scritture e la convinzione secondo la quale Gesù è tuttora vivo, il Vivente. Le Scritture sono spesso citate sia da Gesù sia dagli evangelisti: l'intenzione evidente è di mostrare che ciò che era stato annunciato da Dio attraverso Mosè, i profeti, i sapienti e tutta la storia di Israele si è compiuto in Gesù. L'altro riferimento dei redattori era la loro fede nella resurrezione. Se Gesù è sempre vivo, la sua storia non può essere banalmente raccontata come quella di un personaggio del passato; egli continua ad agire e ad insegnare anche attraverso i ricordi che ci ha lasciati. Molti dei problemi che la fede delle comunità cristiane primitive incontrano vengono proiettati sui ricordi di Gesù; così per esempio la barca sulla quale Gesù dorme è simbolo trasparente della Chiesa presa nella tormenta di questo mondo che è tentata di sentirsi abbandonata dalla presenza del suo Signore.

Per questo gli evangelisti si sentono liberi di ricostruire i racconti evangelici reinterpretando i fatti e i detti di Gesù alla luce della fede e delle domande delle loro comunità cristiane; convinti di capire sempre meglio quei ricordi nella misura in cui essi risultano più attuali. La preoccupazione loro e delle loro comunità non era immediatamente quella di ricostruire i fatti del passato, ma di sostenere la fede in Gesù Cristo o di mostrare il valore salvifico di ciò che Gesù aveva detto e fatto.

evangelici, facevano nascere l'impressione che gli evangelisti non avessero alcuna seria preoccupazione storica, fossero vaghi, incerti e addirittura contraddittori nelle indicazioni cronologiche e geografiche e in molti passaggi indulgessero al gusto tipicamente popolare per il meraviglioso. La domanda decisiva è allora: i racconti dei vangeli sono degni di fiducia? In che misura ci avvicinano a Gesù di Nazaret? Oppure devono essere considerati come leggende popolari che abbelliscono i fatti con elementi prodigiosi propri di un'epoca lontana primitiva e ingenua? E' questa la cosiddetta questione del *Gesù storico*. Questione che ha già due secoli di storia ma che stranamente è sconosciuta alla gran parte dei credenti comuni e le cui acquisizioni, se non le tappe della sua vicenda, decisamente importanti per la fede cristiana, pare non siano entrate nella comunicazione pastorale, in particolare nella predicazione. Certo la questione è un po' complessa e intricata e richiede un cammino critico lungo e laborioso. Tuttavia i due secoli di ricerca scientifica e di discussione appassionata sulla questione del Gesù storico non possono essere del tutto ignorati da chi oggi cerca di conoscere e incontrare Gesù e il suo messaggio. La fede cristiana oggi deve in qualche modo affrontare alcune questioni introdotte dalla lettura critica dei vangeli e non presumere, magari in nome della stessa fede – la fede semplice e povera della gente comune, si dice –, che siano inutili per incontrare Gesù di Nazaret, il Signore della vita e quindi mostrare come la storia di Gesù conosciuta attraverso i vangeli ci apra alla conoscenza di lui come il Vivente, presente nella vita di ogni uomo.

## Gesù della storia o il Cristo della fede?

La questione del Gesù storico rimanda all'altra, più generale, dei rapporti tra il *Gesù della storia* e il *Cristo della fede*. Infatti due secoli di ricerca critica hanno messo in luce come il proposito originario dei vangeli non sia quello di raccontare la storia di Gesù, ma di annunciare il suo vangelo. In altre parole, la buona notizia predicata da Gesù è pienamente intesa dai suoi discepoli solo dopo la sua morte e resurrezione e viene ripresa per scritto senza la cura di una precisa aderenza alla storia effettiva di Gesù ma piuttosto con lo scopo di portare il vangelo ad ogni uomo. Ora, la questione si pone in questi termini: cosa è importante nei vangeli? Solo il messaggio di Gesù – il *Cristo della fede* – senza tener conto della storia – il *Gesù della storia* –, oppure la storia rimane essenziale per dare figura al vangelo, al messaggio di Gesù? Se, a partire dai vangeli, è possibile parlare solo di Cristo, riletto dai discepoli alla luce della Pasqua, possiamo ancora garantire che c'è Gesù – la sua storia – a fondamento della nostra fede? La ricerca, lungo appunto due secoli, ha sostenuto ora un aspetto ora l'altro e la possiamo descrivere attraverso tre tappe fondamentali. In un primo momento ha puntato tutto sul polo della storia tentando una ricostruzione della vera vita storica di Gesù. In un secondo momento, visto il fallimento del tentativo di ricostruire una biografia storica di Gesù, si è teorizzato che la sola cosa importante, nell'affrontare i vangeli, fosse l'adesione della fede al messaggio di Gesù, senza la necessità di riferirsi alla sua storia. Un terzo momento, più sintetico ed equilibrato, riconosce la necessità del riferimento alla storia di Gesù per intendere il messaggio e la predicazione del vangelo. Ripercorriamo brevemente queste tappe.



I ruderi dell'edificio vicino alle mura di Gamla appartengono probabilmente all'unica sinagoga del tempo di Gesù che finora è stata trovata.



Questa copia di Isaia, il profeta letto da Gesù nella sinagoga di Nazaret, aveva 100 anni al tempo di Cristo. Usata ripetutamente, fu riparata nei punti in cui s'era strappata.

# Una scrittura lenta e diversificata

## Dei cristiani poco preoccupati di scrivere

Può sembrare strano constatare che il cristianesimo, che è nato nel cuore del giudaismo – questa autentica cultura del libro –, non abbia sentito l'urgenza di trascrivere subito i ricordi dei testimoni che avevano vissuto con Gesù. All'inizio del libro degli Atti Luca mostra gli apostoli immobili in atto di contemplare il cielo dove Gesù sta per scomparire: "Poiché essi stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava, ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: Uomini di Galilea, perché state a guardare in cielo? Questo Gesù che è stato di tra voi assunto fino in cielo tornerà un giorno...". E' una preziosa informazione: la primissima generazione cristiana ha vissuto per alcuni anni nell'attesa del ritorno imminente di Gesù; ora una comunità che non ha un futuro sulla terra non ha una storia da scrivere.

Questo non vuol dire che questi primi cristiani non disponessero di alcuna informazione su Gesù: avevano tra loro dei testimoni diretti o i primi loro discepoli, e soprattutto era viva la predicazione e la testimonianza evangelica. Attraverso questa si andava formando l'esigenza di formule di "credo" e di espressioni liturgiche, in particolare per l'eucaristia. I vangeli, e ancor prima le lettere, conservano diverse di queste formule di credo e di inni liturgici. Essi rivelano una comunità credente e celebrante che era il fondamento di tutto.

Accanto a questo c'era, secondo una tradizione secolare in Israele, tutta una raccolta di "logia", cioè di parole, detti e insegnamenti di Gesù di cui c'è chiara traccia nei vangeli. Questi logia erano destinati alla memorizzazione e alla preghiera e servivano come direttive di comportamento per il cristiano nella vita di tutti i giorni.

Così nei primissimi anni i cristiani disponevano solo di queste forme assai sommarie di scrittura costituite dalla messa per scritto di formule del credo, di inni liturgici e di parole e detti di Gesù.

D'altra parte bisognava dare risposte e criteri alle comunità spesso sorprese da situazioni nuove e da problemi posti dal mondo giudaico o pagano: così, per esempio, era permesso mangiare carne immolate agli idoli? Era necessario praticare la circoncisione e imporla ai cristiani convertiti dal paganesimo? Nascono così le lettere, sotto l'autorità e l'iniziativa dei primi predicatori del vangelo, primo fra tutti Paolo. Alcune di queste lettere sono i primi scritti un po' sviluppati ed elaborati del cristianesimo.

Ci vorrà del tempo e delle nuove prese di coscienza perché i cristiani comprendano che il ritorno del Cristo non era imminente e che, nell'attesa, una storia si andava costituendo e i cristiani avrebbero dovuto viverla al meglio seguendo gli insegnamenti di Gesù e organizzando perciò le loro scritture.

Comunque abbastanza presto presero consistenza dei racconti della passione e delle apparizioni del Risorto. Si ritiene che i racconti della passione abbiano costituito il nucleo originario dei nostri vangeli già prima dell'anno 50. In un secondo tempo, man mano scomparivano i testimoni e le comunità si sviluppavano soprattutto in posti lontani, diventava necessario scrivere dei "racconti ordinati" a partire da testimonianze fidate, come dice Luca.

I nostri vangeli, ciascuno dei quali ha avuto una storia redazionale complessa, sono ragionevolmente databili nell'ultimo quarto del primo secolo, tra gli anni 70 e 100.

## La fissazione del Canone

Non dobbiamo dimenticare che i diversi scritti di quello che noi identifichiamo come "Nuovo Testamento" non costituirono da subito agli occhi delle prime generazioni cristiane delle nuove Scritture. Fino all'inizio del II secolo le "Scritture" erano per i cristiani quelle che erano state per Gesù e i primi discepoli: quelle che più tardi si chiameranno l'"Antico Testamento". Gli scritti del "Nuovo Testamento", vangeli compresi, hanno risposto semplicemente ai bisogni delle prime comunità. E' solo progressivamente che gli scritti del primo cristianesimo si sono sentiti investiti di un'autorità per essere raccolti in quello che doveva costituire il Nuovo Testamento e formare con il Vecchio la Bibbia dei cristiani.

E' difficile ancor oggi ricostruire la storia che ha portato alla fissazione di questo insieme di testi che dovette ad un certo punto procedere ad eliminare e proibire degli scritti "apocrifi" e inautentici. Il criterio per stabilire questo "canone" di fatto era un principio di autorità riferito agli apostoli e ai primi discepoli di Cristo. Si sono così riconosciuti come scritti canonici del Nuovo Testamento solo quelli di cui la Tradizione conservava, a partire dalla prima metà del II secolo: i ricordi che si rifacevano agli apostoli o ai loro discepoli immediati. Il primo riferimento sicuro a una lista precisa di scritti del Nuovo Testamento si trova alle soglie del IV secolo ad opera del fondatore della storiografia cristiana che fu Eusebio di Cesarea.

## I manoscritti del Nuovo Testamento

Gli originali dei ventisette scritti che compongono il Nuovo Testamento sono tutti scomparsi. Rimangono solo un buon numero di antichi papiri e di pergamene attualmente dispersi nelle grandi biblioteche di tutto il mondo. Abbiamo così circa 88 frammenti su papiro, alcuni dei quali risalgono all'anno 150 della nostra era; e ancora 274 manoscritti greci scritti in lettere maiuscole e circa 2770 manoscritti in lettere greche corsive. D'altra parte esistono numerose versioni in altre lingue antiche, in latino, in siriano, copto e armeno; circa 5000 testimonianze manoscritte, contando anche gli antichi lezionari liturgici; senza contare le innumerevoli citazioni bibliche raccolte dagli scrittori dei primi secoli della nostra era.

La situazione manoscritta del Nuovo Testamento è dunque migliore di quella di autori importanti dell'antichità, come Platone, Tacito ed altri. Certo, le varianti che ci sono tra i manoscritti, dovute alla riscrittura dei testi da parte degli antichi scribi cristiani, sono numerose, ma per lo più di importanza minima. Un attento lavoro di paleografia e di critica testuale permette agli specialisti di risalire quasi sempre alle due o tre forme di testo che circolavano nel II secolo. A partire da lì è possibile ricostruire con una reale certezza lo stato degli originali. Le "edizioni critiche" del Nuovo Testamento ce ne restituiscono il testo accompagnato dalle principali varianti. E' il primo passo decisivo da compiere per recuperare la figura di Gesù su una base manoscritta solida.

Le importantissime scoperte fatte a partire dal 1947 dei manoscritti del mar Morto, nascosti in undici grotte nei pressi di Qumram, si riferiscono al Vecchio Testamento. Sono però importanti anche per il Nuovo, almeno per due ragioni: anzitutto permettono una conoscenza precisa dei testi della Scrittura che circolavano nel I secolo e sui quali si basavano anche Gesù e i suoi; in secondo luogo permettono una conoscenza del tutto nuova dell'ambiente giudaico ai tempi di Gesù.

# Stiamo al Gesù della storia

Si fa iniziare il dibattito storico critico su Gesù con la pubblicazione di alcuni frammenti di un professore di lingue orientali tedesco, H. S. Reimarus (1694-1768), che si proponeva una ricostruzione storico-filosofica del cristianesimo. Siamo in un contesto culturale influenzato dall'Illuminismo che si proponeva la riduzione della fede cristiana ad una religione razionale di tipo umanistico. Reimarus parte dal presupposto che in una ricerca critica su Gesù "si deve tener distinto ciò che Gesù nella sua vita ha realmente fatto e insegnato da quello che gli apostoli hanno narrato nei propri scritti". Coerentemente sulla base di questo principio applicato ai vangeli Reimarus arriva alla conclusione che il Gesù storicamente ricostruibile dai vangeli fosse un liberatore politico, un messia nazionale che aveva però fallito nell'impresa. E così, per reagire al suo fallimento, i suoi discepoli avrebbero inventato con un inganno i miracoli e la resurrezione. Quindi tutto ciò che ne è seguito si spiega solamente come il frutto dell'ostinata volontà di credere dei discepoli: perciò il Cristo della fede è il risultato di una rappresentazione che non trova fondamento adeguato nella biografia storica di Gesù. Molti studiosi, sia di indirizzo illuministico che altri di impostazione opposta, seguirono Reimarus su questa strada che li portava, pur nella dichiarata intenzione di una ricerca rigorosamente storico-critica, a reinterpretare la figura di Gesù e il suo progetto storico secondo gli schemi ideologici della loro epoca. Lungo questa prospettiva sono da segnalare in particolare alcuni teologi della cosiddetta Scuola protestante liberale, fiorita nell'Ottocento, che tentarono di scrivere una "vita" di Gesù. Questo orientamento inseguiva il programma di conciliare la fede con la ragione umana. A partire da una concezione profonda di Dio come Padre di ogni uomo, come sorgente di quegli ideali di fraternità e di giustizia che tutti gli uomini di buona volontà cercano di coltivare, questi autori interpretano i vangeli in modo tale che ne risulti una figura di Gesù come un uomo eccezionale, come il massimo rappresentante dell'autocoscienza divina presente nell'uomo, come esempio di una straordinaria esperienza religiosa della paternità divina; non però un Gesù che fa miracoli e afferma di avere poteri divini. In nessun modo possono essere riconosciuti gli aspetti "sopranaturali" e gli attributi divini di Gesù presenti nei vangeli: questi erano giudicati dai teologi liberali espressione di una mentalità "mitica", frutto di un travisamento ingenuo ed entusiasta della realtà storica di Gesù, da cui occorreva "liberarsi". Siamo, dicono i teologi liberali, al Gesù della storia, ispiratore di alte idealità umane, e lasciamo perdere il Cristo della fede, proposto dalla Chiesa. Dopo quella "liberale" seguirono altre scuole di pensiero che privilegiavano altri punti di vista nell'interpretazione del progetto storico di Gesù. Chiude questa ricerca del Gesù della storia un'opera di un grande teologo, Albert Schweitzer, esponente della scuola chiamata "escatologica" (ma conosciuto, però, dalla gente più come il dottor Schweitzer, insignito del premio Nobel per la sua opera umanitaria), che pubblicò all'inizio del '900 un'opera che traccia un bilancio di questa impresa di ricostruire la vita storica di Gesù dichiarandola fallita. Schweitzer constatava che tutti questi autori, preoccupati di ricostruire il dato storico "nudo e crudo", finivano poi per proiettare nei testi evangelici un Gesù ad immagine e somiglianza delle loro attese e delle loro convinzioni che non coincidevano ovviamente con quelle della tradizione. Come interpretare questo esito denunciato da Schweitzer?



Gli scavi a sud della moderna Tiberiade hanno messo in luce una porta con una tipica strada pavimentata romana. Questo è l'unico resto finora ritrovato della città di Erode Antipa.



Per gli archeologi italiani che facevano scavi nel teatro di Cesarea, trovare questa lastra spezzata di pietra fu una grande emozione: è l'unica iscrizione di quel tempo che nomina Ponzio Pilato, il governatore romano che ordinò la crocifissione di Gesù.

# Un'inchiesta scientifica su Gesù

Caratteristica del sapere storico-scientifico è la ricerca, attraverso l'analisi dei testi, di ciò che è effettivamente accaduto nel passato o della natura reale degli eventi e dei personaggi di cui ci sono giunte testimonianze. Questo metodo è applicato non raramente anche alla ricerca su Gesù: una indagine scientifica su di lui deve essere condotta mediante analisi di testi e di documenti, una messa in evidenza delle differenze fra le varie testimonianze, una ricerca di un sostrato verificabile che sta alla base di tutto, andando oltre le mediazioni 'soggettive' dei testimoni che potrebbero aver 'travisato' i fatti. Così sembra essere nella *Inchiesta su Gesù: chi era l'uomo che ha cambiato il mondo*, di Corrado Augias e Mauro Pesce pubblicato recentemente per le edizioni Mondadori, e diventato rapidamente un best seller nelle classifiche dei libri più venduti. L'incontro fra il giornalista (Augias) e lo storico (Pesce) ha sortito l'effetto di rendere accessibile e di divulgare il modo storico-scientifico di leggere l'identità di Gesù, come evento personale ed epocale insieme. La indubbia competenza dello studioso (M. Pesce è storico del cristianesimo e biblista) è qui adottata per mostrare come solo attraverso il metodo storico-critico si può raggiungere la vera identità di Gesù. In effetti nel testo, attraverso la forma dell'intervista, si vuol ricostruire tutti gli aspetti e il percorso della vita di Gesù. Un saggio affascinante per la sua linearità e per la puntigliosità nel richiamo alla documentazione evangelica. Tuttavia proprio in questa lettura, che adotta esclusivamente il metodo storico-critico, gli autori danno per scontato un presupposto: quello di ritenere che la verità dei fatti sia nettamente separabile dal senso interpretativo di essi. Solo tre esempi per segnalare questo tipo di lettura della persona di Gesù.

Secondo Pesce *una cosa è cercare Gesù per ottenere benefici di salvezza o, al contrario, per criticare e combattere la fede delle Chiese. Tutt'altra cosa è tentare di conoscere storicamente ciò che Gesù ha in effetti detto, sperimentato e creduto. Per tali motivi, nel dialogo condensato in questo libro ho sempre cercato di mantenermi sul piano storico, evitando di presentare le mie personali convinzioni sulla fede* (p. 236). Vale a dire: l'identità di Gesù può essere accostata in modo veritiero (cioè con i mezzi del metodo storico-critico) senza la mediazione della testimonianza credente attraverso la quale essa ci è giunta. Fede e ragione storica sono due approcci completamente diversi, dove per sapere veramente come sono andate le cose occorre spogliare la storia di Gesù dai condizionamenti che la fede, già dei primi cristiani, ha introdotto. In effetti la rigorosità con la quale nell'inchiesta si analizzano testi evangelici e letteratura apocrifia mirano a mostrare proprio questo. Tuttavia il presupposto è quanto meno discutibile: è proprio vero prima di tutto che l'indagine storica è priva di presupposti ed è totalmente separabile dalle convinzioni di chi conduce l'indagine? Una lettura attenta dell'inchiesta condotta da Augias e da Pesce sembrerebbe dire il contrario. Infatti si può fare a meno di prendere in considera-

zione la testimonianza di fede, elemento determinante per interpretare correttamente i testi che sono nati proprio da questa fede? Quale presupposto porta Pesce a non inserire (eccezion fatta per R. Bultmann) nella bibliografia riportata a fine testo la ricca ricerca biblico-esegetica cristiana? Forse perché si pensa che solo una ricerca "non credente" possa portare alla verità dei fatti?

Questo sforzo di neutralità storica tuttavia non sembra portare gli esiti sperati neanche nel testo di Augias e Pesce. Centrale nel saggio è la tesi secondo la quale i vangeli canonici (gli scritti del Nuovo Testamento) siano stati scelti dalla Chiesa escludendo tutti gli altri, chiamati apocrifi, solo perché quelli canonici sono funzionali alle idee della Chiesa stessa. Ci si appella spesso agli apocrifi per dire che all'inizio vi erano diversi cristianesimi; tra questi è prevalso il modello cristiano che è giunto fino a noi attraverso la Chiesa, proprio perché sono state emarginate le interpretazioni di Gesù date dai vangeli apocrifi. Tuttavia è dai vangeli canonici (soprattutto i sinottici) che gli autori del saggio attingono per parlare di Gesù in chiave storica. Separando poi nettamente il Gesù storico dal Cristo della fede della Chiesa primitiva si rischia di fare scelte arbitrarie in ciò che riguarda l'identità di Gesù, assegnando alcuni detti e fatti alla verità storica e altri alla 'invenzione', seppur in buona fede, della Chiesa primitiva.

Tutto ciò si capisce se teniamo presente che l'identità di Gesù – secondo Augias e Pesce – in fondo non era altro che quella di un ebreo coerente con la religiosità e la storia del popolo israelitico e investito di carisma profetico. In conclusione Gesù, si dice, non era cristiano né aveva inteso fondare il cristianesimo e la Chiesa: egli voleva solo predicare un ebraismo coerente e rigoroso. (Ritorna qui la vecchia tesi di inizio Novecento secondo la quale Gesù ha annunciato il regno di Dio e però è nata la Chiesa). Nulla dunque che abbia a che fare con l'essere il Messia, il Figlio del Padre, la Rivelazione definitiva e singolare di Dio, colui che rimette i peccati. Questi dogmi sarebbero solo frutto del credere di alcuni dei suoi seguaci, a cominciare dall'evangelista Giovanni, il cui vangelo sarebbe oltretutto da collocare nel periodo dei vangeli apocrifi, cioè nel secondo secolo. Forse in questa lettura non si tiene conto che una concezione cristologica di Gesù si trova già in alcune lettere di San Paolo anteriori addirittura ai vangeli (fatto che però stranamente non viene considerato nel testo di Augias e Pesce). In questo modo alcuni passaggi cristologici dei vangeli sinottici vengono dimenticati solo perché non confermano la tesi della 'esclusiva ebraicità' di Gesù.

L'inchiesta su Gesù è dunque un saggio interessante perché caratterizzato da un approccio attento e, a suo modo preciso, nell'analizzare il testo biblico. Tuttavia si ritrova qui un esempio indicativo di un modo di interrogare la vicenda di Gesù, ritenendo di conoscerne la vera identità con l'indagare la storicità dei detti e dei fatti raccontati nei vangeli e prescindendo dal senso che è stato dato loro che invece è parte costitutiva di quella storicità.

Di fatto, questi autori muovevano sì dalla volontà di rimanere ancorati alla storia ma lo facevano partendo dal presupposto dell'Illuminismo che impediva loro qualsiasi spiegazione soprannaturale della storia e li portava a liberare Gesù dal dogma e da tutto ciò che è soprannaturale. Ma, togliendo ai vangeli la dimensione di fede che è strettamente intrecciata alla storia – essendo appunto i vangeli non documenti “neutri” ma “confessanti” –, non è più possibile disporre di essi neppure come base storica e il Gesù che ne risulta è in realtà il Gesù che ha i tratti del loro ideale “moderno” di religiosità. In conclusione, il Gesù della storia non è più ricostruibile. Ma non sono i vangeli, in realtà, inattendibili, ma è il pregiudizio positivista di questa ricerca storico-critica ad essere in difetto. Come vedremo, sviluppando il terzo momento della ricerca, lo studio di un fatto al di là della sua mediazione testimoniale approda inevitabilmente alla dissoluzione della storia, in quanto la storia è irraggiungibile al di là delle interpretazioni e dei significati.

## Stiamo al Cristo della fede

Occorreva reimpostare su nuove basi il problema. Rudolf Bultmann, un teologo tedesco della prima metà del '900, condividendo le conclusioni fallimentari della ricerca storico-critica, cioè l'impossibilità di ricostruire i tratti della vita di Gesù, ne trae le logiche conseguenze: rinuncia a cercare il Gesù della storia, che ritiene poco interessante per la fede, e si concentra sulla predicazione della comunità primitiva. Come sostiene la sua posizione? Prima di tutto ritiene che pretendere di dare una garanzia storica alla fede significa minacciare la fede stessa. La fede non trova giustificazione se non nella fede e quindi il riconoscimento di Gesù come parola di Dio è un puro atto di fede. In secondo luogo si fonda su una convinzione esegetica: i vangeli non sono un resoconto ordinato di testimoni oculari, ma creazioni posteriori di una comunità credente che voleva lasciare una testimonianza della propria fede in Gesù. Non vi troviamo dunque una storia informativa sulla vita di Gesù, ma un “kerigma”, un annuncio di fede che vuole spingerci alla decisione sul senso della nostra vita. Come raggiungere questo kerigma, questo annuncio? Occorre adottare un altro metodo di indagine del vangelo: “il metodo della storia delle forme”. I vangeli infatti non sono nati come nasce una biografia moderna, non sono l'opera di un autore singolo che scrive a tavolino la vita del suo personaggio. L'opera degli evangelisti consiste fondamentalmente nel raccogliere e mettere in ordine singoli racconti riguardanti Gesù, i quali avevano già ricevuto una forma letteraria ad opera della tradizione letteraria precedente. Quindi i vangeli sono raccolte di piccole unità e per ricostruire la tradizione orale che le ha originate occorre isolare delle pericopi e ricostruire il conteso vitale della comunità cristiana primitiva. Allora si scopre che i brani evangelici – questi insiemi frammentari di testi, queste collezioni di “forme” che gli evangelisti hanno unificato e incorniciato – non riflettono la storia di Gesù, ma le situazioni vitali delle prime comunità. Proprio risalendo al livello della comunità primitiva si può riconoscere quanto la figura di Gesù sia stata “mitizzata” da concezioni filosofiche e letterarie del tempo. Dunque solo “de-mitizzando” la figura di Gesù consegnataci dalla prima comunità potremo giungere al kerigma, all'annuncio capace di suscitare la decisione della fede dell'uomo di ogni tempo. Quindi, secondo Bultmann, il Gesù della storia non sarebbe raggiungibile, anzi non



Questo denaro d'argento, coniato dall'imperatore Tiberio, è del tipo che viene chiamato “denaro del tributo”.



Dovunque l'esazione delle tasse spettava al governo. In questo bassorilievo di una tomba del III secolo, trovato in Germania, l'esattore è seduto con il libro mastro e con mucchi e borse di monete.

# Il Codice da Vinci

Milioni e milioni di persone hanno letto il libro e hanno visto il film che con grande astuzia costruisce un romanzo poliziesco che pretenderebbe di rivelare, grazie alla scoperta di antiche pergamene, una verità scomoda (l'amore molto umano di Gesù per la Maddalena) che la Chiesa avrebbe nascosto per duemila anni, disposta a tutto pur di mantenere questo segreto e questa menzogna dietro alla quale si profila una messa in discussione della divinità di Gesù. Chi conosce un po' i dati storici del cristianesimo trova ridicola questa ricostruzione intenzionalmente ambigua e menzognera della storia cristiana. La faccenda non merita che ci si interessi molto. Ma è difficile non porsi alcune domande. Perché questo attacco in piena regola al cristianesimo? E perché un tale successo? E, infine, perché una tale ignoranza della storia anche tra molti cattolici?

## Perché questo attacco?

Senza fare la parte degli incompresi e dei perseguitati, occorre riconoscere che è in atto nella nostra cultura un atteggiamento anticristiano molto radicato. Non si tratta più del clima anticlericale che ha caratterizzato la fine dell'800 e la prima parte del '900. Oggi ci troviamo alla presenza di qualcosa di più grave, di un anticristianesimo vero e proprio. Si attaccano i valori cristiani e le sue figure esemplari, in particolare Gesù, che si vuole far discendere dal piedistallo e rendere solidale con le nostre debolezze umane, togliendogli l'aureola divina che i cristiani gli attribuiscono. In particolare, la nostra società è ossessionata dal sesso e il Codice da Vinci proietta questa ossessione su Gesù; il suo celibato, la sua verginità appaiono non soltanto impossibili, ma in qualche modo inammissibili. Bisogna dunque cercargli un legame o un matrimonio supposto; e, se non c'è, inventarlo. Bisogna che egli abbia avuto esperienze sessuali, abbia conosciuto il desiderio e la passione.

## Le ragioni di un successo

A parte l'intrigo ben confezionato e i temi stuzzicanti del sesso, del sacro femminile, dell'esoterismo, il successo del romanzo è senz'altro legato al fatto che se la prende con Gesù e soprattutto con la Chiesa e la sua abitudine al complotto. La Chiesa è accusata di essere un'istituzione bimillenaria di menzogna. Per proteggere questa menzogna per lei essenziale essa è pronta a degli assassini in serie. Siccome la Chiesa coltiva effettivamente una certo segreto nella gestione dei suoi affari, e la gente se ne sente facilmente estranea, e pensa spontaneamente che le si nascondino delle cose, è abbastanza facile credere a una Chiesa piena di segreti e di complotti. In questo caso la menzogna della Chiesa riguarderebbe la vita amorosa di Gesù, soggetto piccante in grado di solleticare orecchie ben disposte all'ascolto. A questo si aggiunge il fatto che il racconto è percorso da una tesi non solo femminista, ma che alimenta il ritorno al sacro femminile, tipico delle forme pagane per le quali Dio è donna e la sessualità è sacra.

## L'urgenza di maggior formazione presso i cristiani

Il successo si è anche alimentato nel terreno di un'ignoranza diffusa, anche tra i cattolici. Troppi cattolici non ricevono oggi un'intelligenza sufficiente della loro fede. Quanti, di fronte al Codice da Vinci, erano imbarazzati di fronte alle domande che facevano loro gli amici o i figli. Non erano in grado di "decodificare" le falsità del "Codice" sulla base di convinzioni e dati seri e fondati. La fede oggi non può più reggere solo su una tradizione o su una blanda predicazione di tipo esortativo o sentimentale. La fede oggi non può essere che una fede critica, capace di dar ragione di se stessa, in grado di essere intellettualmente onesta. C'è bisogno di un'informazione aggiornata e accurata che è in grado di acquisire i dati storici e di situare correttamente l'originalità dell'atto di fede. Le comunità cristiane trovano, anche qui, un campo per qualificare sempre più la loro azione pastorale di sostegno al cammino di fede degli uomini d'oggi.

ha nessuna importanza: quello che conta non è la sua vita ma la nostra vita posta davanti alla sua predicazione; più precisamente la verità che la sua predicazione manifesta alla luce della croce. Detto altrimenti, la storia di Gesù è irrilevante per la fede: essa si riduce ad occasione della rivelazione di Dio; ciò che conta è l'appello di Dio che raggiunge ogni uomo nel presente attraverso la predicazione perché si decida se affidarsi nella fede all'azione di Dio trovando la salvezza o se chiudersi in se stesso andando incontro al fallimento e alla disperazione. Su questa convinzione di Bultmann influirono, oltre e più che i risultati dell'indagine storico-critica che sono ormai accolti da tutti gli studiosi dei vangeli, le sue convinzioni filosofiche circa l'esistenza dell'uomo e il suo rapporto con la storia.

## Il Gesù della storia è lo stesso Cristo della fede

Infatti, sulla scia di una ricerca in linea con i criteri storico-critici indicati dal maestro, gli stessi suoi seguaci pervennero ad una convinzione contraria e decisamente più ottimistica circa la possibilità di riavvicinare il Gesù della storia al Cristo della fede. Da una parte, da un punto di vista esegetico, ci si incamminò verso una comprensione più positiva del ruolo effettivamente svolto dalla comunità primitiva. Difatti, la grande accusata, in quella specie di processo a cui furono sottoposti i vangeli, è stata la comunità dei primi discepoli. La critica la descrisse come priva di interessi storici, imbevuta di concezioni ingenuie su Dio, esposta al rischio di produrre miti e leggende e, quindi, colpevole di aver deformato con i suoi modi di pensare e di esprimersi la vera realtà di Gesù (da qui il progetto di "de-mitizzazione" di Bultmann). Alcuni studiosi ritennero, al contrario, che già la stessa comunità primitiva avesse in realtà una seria e fondata preoccupazione di essere fedele al Gesù terreno e quindi tesa ad una testimonianza che doveva necessariamente fondarsi su argomenti sicuri e inconfutabili. Attraverso diverse indagini – per esempio, un autore, J. Jeremias, ha studiato le ascendenze aramaiche di molti detti di Gesù – è stato possibile ricostruire un percorso di continuità tra il Gesù di Nazaret e il Cristo annunciato. Scrive, a questo proposito, un altro studioso: "In maniera molto evidente, ciò che i vangeli riportano del messaggio di Gesù, delle sue opere e della sua storia è ancor sempre contrassegnato da una autenticità, una freschezza e una originalità per nulla offuscate dalla fede pasquale della Chiesa, tratti questi che ci riconducono direttamente alla figura terrena di Gesù" (G. Bornkamm). E' vero, quindi, che non si può comprendere il Gesù terreno dei vangeli che a partire dalla Pasqua, dalla confessione di fede che Lui è il Signore; ma occorre aggiungere, d'altra parte, che non si può comprendere adeguatamente la sua Pasqua se si fa a meno della sua storia e vicenda terrena. Un bilancio dei dati acquisiti a livello esegetico ci permette, allora, con consapevolezza e critica convinzione, di parlare di una continuità tra il Gesù di Nazaret e l'annuncio su di Lui, pur nel riconoscimento – e questo è un dato di non ritorno – che i vangeli sono testimonianze della fede in Gesù e non invece biografie storiche. Ma per capire meglio come si è giunti ad una identità tra il Gesù della storia e il Cristo della fede, occorre segnalare, su un piano più filosofico, anche una nuova comprensione del significato dell'"interpretazione" nel sapere storico, affermatasi negli ultimi decenni del '900



Le grandi pietre del Tempio di Erode si vedono ancora oggi nel "Muro del Pianto", luogo di preghiera degli ebrei ancora adesso.



Una larga rampa di scale saliva fino alle porte che davano nel lato meridionale del cortile del Tempio.

## Sugli Apocrifi

Accanto alla letteratura "canonica" esiste un gran numero di testi che non sono stati inseriti nel "Canone" della Chiesa antica, per diverse ragioni. Sono stati giudicati poco storici o troppo tardivi; oppure si riteneva che contenessero elementi estranei e non fedeli all'insegnamento primitivo. Questi documenti comprendono una serie di vangeli, chiamati "apocrifi", cioè nascosti, non autentici (come il vangelo di Tommaso, il protovangelo di Giacomo, il vangelo di Pietro...); una serie di "Atti" attribuiti a diversi apostoli; una serie di "Lettere" e di "Apocalissi". I testi già conosciuti si sono arricchiti nel 1945 per la scoperta fatta a Nag Hammadi, nell'alto Egitto, di una serie di manoscritti copti e di numerosi libri gnostici, tra i quali il vangelo di verità e il vangelo di Tommaso.

Questa letteratura apocriфа si interessa soprattutto a due momenti della vita di Gesù: da una parte la nascita, l'infanzia, la fuga in Egitto, i primi anni di Nazaret; dall'altra la passione di Gesù, la sua morte e il suo soggiorno agli inferi; quasi a riempire le lacune degli scritti canonici che parlano poco dell'infanzia di Gesù e dei suoi aspetti meravigliosi e meno ancora di ciò che è avvenuto misteriosamente tra la sua morte e resurrezione. Altri vangeli invece si servono di insegnamenti di Gesù per diffondere dottrine o idee contrarie allo spirito del cristianesimo; insegnamenti nascosti e segreti di cui avrebbero beneficiato Marco, Filippo o Maria Maddalena. Nella loro maggioranza appartengono alla corrente gnostica, una corrente che privilegia la conoscenza come cammino di salvezza e afferma che questa conoscenza è riservata a pochi.

La posizione tradizionale dei cristiani tendeva a disprezzare questa letteratura: sono scritti venuti tardi, composti per rispondere alla curiosità e alle attese esuberanti e ingenuità della pietà popolare; i loro redattori hanno una cultura mediocre e vogliono scaldare la gente semplice con racconti impressionanti e meravigliosi; sono un'imitazione maldestra dei vangeli sinottici e finiscono con lo snaturare il senso autentico del messaggio evangelico. Questa posizione oggi viene in parte corretta. E' ormai ammesso che la maggior parte di questi scritti (eccezion fatta per quelli che appartengono a gruppi cristiani dissidenti, della gnosi o del manicheismo) non ha con gli altri scritti cristiani un rapporto di opposizione e di concorrenza. Nati da un bisogno di imprimere il ricordo di Gesù e dei vangeli, lo fanno in un modo popolare e fiabesco. Letti con cautela possono trasmettere, a modo loro, una testimonianza della fede e ci arrecano una luce preziosa sulla pratica e sulla spiritualità di molti cristiani e delle correnti che attraversavano la Chiesa nascente.

## Per continuare la lettura

La lunga riflessione che abbiamo proposto può essere considerata solo un primo e iniziale passo per entrare nei vangeli e incontrare Gesù. Lì sono stati dati alcuni criteri e indicazioni che fanno capire che la lettura del vangelo è un viaggio complesso: c'è prima di tutto una distanza storica che ci separa dai tempi di Gesù; dovrebbe essere poi acquisito che i vangeli non sono libri di storia ma principalmente testimonianze di fede; come tutti i testi letterari, poi, anche i vangeli contengono generi letterari diversi. Insomma, per un credente che desidera oggi essere informato sia sulle difficoltà che i vangeli e la figura di Gesù presentano in ordine alla loro attendibilità storica, sia su alcuni guadagni conseguiti dalla recente ricerca storica (per esempio le recenti scoperte archeologiche, lo studio delle fonti extra bibliche, la scoperta di alcuni manoscritti), o che desideri acquisire una personale capacità di lettura dei vangeli stessi, ci sono a disposizione diversi libri di approfondimento. Per uno sguardo generale sui vangeli, e in genere sugli scritti del Nuovo Testamento, rimane sempre valido un testo di grande e brillante divulgazione: Etienne Charpentier, *Per leggere il Nuovo Testamento*, Borla. In riferimento a Gesù, nella stessa collana, e quindi con le stesse caratteristiche di chiarezza e semplicità didattica, troviamo il testo di Pierre-Marie Baude, *Per leggere Gesù di Nazaret*, Borla. Ancora su Gesù, si consiglia vivamente un testo, agile e sintetico, di uno dei più noti esegeti francesi che ha studiato a fondo l'argomento e che ha avuto un notevole successo in Francia: Charles Perrot, *Gesù, Queriniana*. Un autore italiano che ha dedicato a Gesù un'opera notevole, a tratti un poco specialistica, è Rinaldo Fabris, *Gesù di Nazareth*, Cittadella Editrice. Un testo suggestivo, non di carattere storico-esegetico, ma che tiene conto delle acquisizioni critiche e che unisce lettura spirituale e teologia, vicina al genere della lectio divina, e non sempre di facile lettura, è quello di Giuseppe Angelini, *Lettera viva, I vangeli e la presenza di Gesù*, Vita e Pensiero. Per concludere, l'annotazione più importante e decisiva: questi saggi che discorrono "su" Gesù non devono però distogliereci dal primo passo che si deve compiere per incontrare invece Gesù, che è quello di una lettura assidua e costante dei vangeli stessi. A questo scopo la comunità offre ad ogni celebrazione la liturgia della Parola e il servizio della predicazione; ma pure ciascuno può trovare oggi facilmente il testo dei vangeli in tante forme e versioni. Per la sua serietà e rigore si consiglia sempre la versione della Bibbia di Gerusalemme. Per chi, invece, desidera una lettura più facilitata dal punto di vista della traduzione può ricorrere ai vangeli o al Nuovo Testamento in lingua corrente.

superando il modello positivista. Infatti, finché si rimane legati a questo modello, che abbiamo visto applicato in particolare nella prima fase di ricerca sul Gesù storico, l'atto interpretativo di un fatto viene considerato come un ostacolo per la conoscenza di quel fatto, come una pre-comprensione che inquina il fatto "nudo" e materiale e che va, quindi, esclusa ed eliminata. Appunto perché l'ideale del positivismo storico è quello di pervenire alla conoscenza della storia con una esattezza fredda, neutra e impersonale tipica delle scienze naturali, separando il soggetto (che interpreta) dal fatto. La storia, dicono questi storici positivisti, va cercata al di là della interpretazione. Se, invece, partiamo da un altro modello, il modello ermeneutico (dell'interpretazione), arriviamo a conclusioni opposte: qui l'interpretazione non è di inciampo nell'accedere alla storia, non è condizione di principio sfavorevole per la ricerca storica, ma ne è la condizione originaria per una comprensione più completa del fatto storico. Appunto perché non si dà mai una lettura dei "fatti" che non sia già sempre una interpretazione. Allora, se applichiamo queste acquisizioni al nostro problema, non possiamo considerare i vangeli, quando presentano un evento storico già penetrato da una interpretazione (l'annuncio di Gesù il Cristo), come testi mitici e devianti, né per questo siamo autorizzati a considerarli non autentici; ma, al contrario, il fatto di poter rintracciare nei racconti evangelici non solo i dati nudi e crudi risalenti a Gesù, ma anche la lettura credente datane dagli evangelisti e dalla comunità cristiana, ci permette di leggere con maggior profondità il testo evangelico stesso. Alla luce di queste considerazioni, riepilogando le precedenti tappe di ricerca su Gesù, possiamo concludere che, per una vera comprensione dei vangeli, risultano essere inadeguati sia il primo momento, quello della teologia liberale, che sacrificava l'interpretazione (il Cristo della fede) all'avvenimento nel tentativo di trovare la 'pura' vita di Gesù, sia il secondo momento, della scuola kerigmatica di Bultmann, che sacrificava l'avvenimento (il Gesù storico) all'interpretazione, al senso "esistenziale" della predicazione che interpella l'uomo alla decisione della fede.

## Per una rinnovata lettura dei vangeli

Solo una circolarità feconda e vivente tra il fatto e la sua interpretazione permette di entrare nella totalità del testo per coglierne la verità di cui si fa portatore. Quindi, è possibile accedere alla verità di Gesù solo facendo interagire reciprocamente la memoria della sua vita terrena e la fede nella sua resurrezione. I vangeli mostrano che solo attraverso una ripresa del cammino terreno di Gesù è possibile accedere alla stessa verità della sua resurrezione. Colui che è risorto è lo stesso che è passato per le strade della Galilea e della Giudea, che ha predicato e fatto miracoli, che ha patito ed è morto. Con chiarezza tra le righe del testo evangelico appare come i discepoli non compresero l'intenzione del loro Maestro e spesso la fraintesero fino all'ultimo, fino alla sua morte che vissero come una delusione, addirittura come una smentita tragica della loro speranza. Essi intesero la vicenda terrena di Gesù come un enigma irrisolto che attendeva di essere rivelato da quanto ancora doveva accadere. La fede dei discepoli successiva alla Pasqua scoprì appunto quella verità nascosta, che rendeva il comportamento e le parole di Gesù così sorprendenti. Ma, d'altra parte, soltanto pas-



I dirupi vicino alla riva del Mar Morto sono pieni di grotte. In questa fotografia se ne vede una in primo piano. È nei pressi di Qumram ed è chiamata la "grotta 4". In essa c'erano nascosti circa 400 rotoli che con il passare dei secoli si sono ridotti in migliaia e migliaia di frammenti. Scoperti nel 1956 sono stati ricomposti e analizzati con un lavoro straordinario.



Il minuscolo frammento di un rotolo di papiro che conteneva probabilmente il vangelo di Marco. Metà del I secolo d.C.

sando attraverso il ricordo dei fatti precedenti alla sua morte e attraverso la loro rinnovata comprensione, la fede dei discepoli giunge insieme a riconoscere la verità di colui che a loro appare come il Vivente. Questo nesso tra memoria dei detti e dei fatti di Gesù e il riconoscimento di Lui come il Risorto viene indicato in maniera suggestiva dal brano dei discepoli di Emmaus. Questi discepoli sono oppressi da una sorta di cecità che non permette loro di “riconoscere” nel presente Gesù. Una cecità, però, che ha radici lontane e risale fino ai tempi della loro vicinanza a Gesù, seguito con attese evidentemente sbagliate. Solo il ricordo delle parole e dei gesti di Gesù – e in particolare la memoria dei giorni della sua passione – assieme alla correzione di quel ricordo può far superare la loro cecità. “Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti ... non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria? E cominciando da Mosè e dai profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a Lui”. Le parole di quel viandante sconosciuto fecero “ardere il loro cuore” e il gesto successivo del pane illuminò finalmente i loro occhi e lo “riconobbero”.

## Riconoscere il volto di Gesù

Incontrare Gesù – questo l’obiettivo da cui sono partite queste riflessioni – non è solo sapere qualcosa su di Lui: tanti, anche non credenti, conoscono qualche sua parabola o qualche sua frase, citata a volte ad effetto, e forse per questo lo ammirano. Questo non basta per farci dei credenti; credente è altra cosa che ammiratore. La via della lettura dei vangeli resta imprescindibile per conoscere la storia di Gesù; occorre, tuttavia, una lettura credente e una rinnovata comprensione dei fatti e delle sue parole per scorgerne la verità nascosta e riconoscerlo. Questo è possibile solo se ciascuno scopre, attraverso la ripresa personale e libera della memoria di Lui, quello che invece alle folle sempre sfugge: che egli è il Cristo, il Signore, perennemente presente a noi nella Chiesa attraverso il suo Spirito. Il testo di Emmaus ci conduce a riprendere, in particolare, la memoria di quei giorni della sua passione, dove gli altri giorni della sua storia devono essere ricondotti per rivelare finalmente il vero suo volto e manifestare la sua verità. La memoria di quei giorni deve portare anche noi, come i discepoli, a riconoscere che la potenza di Dio e la sua forza creatrice – la resurrezione – non ha scartato quella fine ignominiosa ma la ha attraversata assumendola. Nella croce è entrata la gloria perché Dio si è riconosciuto in quella vita che nella croce si è compiuta. Nell’abbandono della croce possiamo riconoscere la presenza di Dio e nell’impotenza di Gesù la sua sovranità. Allora, l’umiliazione e l’abbassamento di Gesù fino alla morte ci rivelano che la vita di Gesù è legata alla verità di Dio: Dio abita nella storia di Gesù e la sua sovranità sta nell’amore che si offre per noi e che si è espresso pienamente in Gesù crocifisso. La verità di Gesù, la verità di Dio e la verità dell’uomo – ci dice ancora il racconto di Emmaus – alla fine sono riassunte nel segno del pane e del vino, nel segno della vita donata e non trattenuta. Ogni domenica, ogni giorno nella memoria di questo segno è possibile, per tutti e in ogni tempo, incontrare e riconoscere Gesù, *“perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra: e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre”*.



Il Codice Sinaitico, uno dei manoscritti greci più importanti, che contiene tutto il Nuovo Testamento e gran parte dell’Antico Testamento, fu scoperto nel XIX secolo in questo monastero ai piedi del monte Sinai.



Il Codice Vaticano è il più importante manoscritto greco di tutta la Bibbia. Come il Codice Sinaitico, fu copiato alla metà del IV secolo, ma in data posteriore qualcuno ripassò le lettere.

# Bibbia e Parola di Dio

## Percorso di formazione dei preti e dei catechisti della città

### Ripartire dalla Bibbia

In ogni momento significativo della vita della Chiesa, in cui si è tentato un progetto di riforma, è stato necessario ripartire dalla Bibbia. Essa è insieme il frutto di una comunità ma ne è anche il luogo di ispirazione e la misura che verifica la fedeltà e l'infedeltà della Chiesa stessa. E' lì che viene custodito il tesoro della comunità da accogliere, da comprendere e da trasmettere di generazione in generazione.

I curati della città, in un momento significativo per la Chiesa di Bergamo, impegnata nel Sinodo che dovrebbe proporre un progetto di rinnovamento della Parrocchia, hanno sentito l'urgenza di confrontarsi sul contenuto della fede, su che cosa si intenda quando vengono usate delle parole chiavi che non sono affatto scontate e condivise nel loro significato.

Ripartire dalla Bibbia per confrontarsi e per acquisire le chiavi di lettura che, con il Concilio Vaticano II, la Chiesa universale si è data in un grande sforzo per ripensare se stessa e il contenuto del vangelo.

I preti giovani, da anni in città, sono impegnati in un lavoro costante di verifica e di collaborazione, soprattutto in un confronto pastorale per assicurare alla città una pastorale giovanile condivisa, che sostenga e rafforzi le attività delle singole parrocchie e degli oratori.

E' un trovarsi molto importante che in generale avviene una volta al mese e in altre occasioni anche più spesso. E' insieme laboratorio di idee e di progetti che vengono condivisi o costruiti insieme e un coordinamento per la collaborazione con l'ente pubblico, che facilmente raggiunge così gli oratori della città

Già alcuni anni fa ci si era impegnati a stendere dei documenti preceduti da un lavoro di studio e di confronto per elaborare una linea comune come Chiesa che sente l'urgenza del dialogo al proprio interno. I documenti in alcune occasioni sono stati poi riletti e discussi dentro i singoli oratori e con i settori pastorali coinvolti. Anche con i catechisti, in particolare sull'iniziazione cristiana, si era proposto un percorso di formazione con l'obiettivo di condividere le linee di fondo che erano emerse.

### Un'occasione per studiare

Non basta essere giovani e freschi di studio: i preti giovani a volte per mancanza di tempo e per i troppi impegni rischiano di non avere più il tempo per leggere e studiare seriamente. Allora si



Genesi 2,21:  
da Adamo  
addormentato Dio  
toglie una costola  
per plasmare Eva  
(portale cattedrale  
di Orvieto).

è deciso di studiare insieme o meglio di affrontare un testo significativo di un biblista che negli anni di teologia era stato un riferimento importante e ancora attuale. Ripartire dalla Bibbia, dal suo contenuto, dalla sua interpretazione, è sembrato subito il punto di partenza necessario per qualunque collaborazione seria tra le diverse realtà di oratorio. Come leggiamo le Scritture? Qual è il loro contenuto? Quale idea di Dio e di mondo emerge dalla Bibbia?

In questo modo ci è sembrato di rivivere i momenti essenziali in cui sono nate le prime comunità cristiane che, a partire da situazioni e contesti diversi, hanno sentito il bisogno di verificare tra loro il contenuto della loro fede, di mettersi in discussione di fronte a un'impresa mai realizzata del tutto: quella di testimoniare nella propria epoca l'amore gratuito e totale che si è rivelato in Cristo Gesù. Era un segno di umiltà da parte di comunità cristiane primitive, che non pensavano di aver esaurito la conoscenza di tale mistero e nemmeno di essere depositarie di

un'unica interpretazione. Proprio il confronto attorno alla Bibbia, alla liturgia, alla morale ha permesso il crescere di una Chiesa cattolica (cioè mondiale) come insieme di tante comunità sparse ma non isolate, che si arricchivano a vicenda condividendo le proprie esperienze e le proprie convinzioni.

### Il confronto con i catechisti

La scelta di occuparci della Bibbia si è legata alla questione della catechesi: che cosa trasmettere oggi? I catechisti sono stati i destinatari di questo lavoro perché è grazie al loro servizio che nelle comunità continua l'annuncio alle nuove generazioni. La catechesi ai ragazzi è un ambito molto importante perché rappresenta l'incontro tra le domande dell'uomo d'oggi e una comunità che sollecitata dal nostro tempo è alla ricerca del senso della vita e della storia tutta. È il luogo in cui la comunità rende ragione della propria fede, in cui si scopre che è possibile ragionare e riflettere su questioni che rimangono aperte e che richiedono di essere ripensate: non basta una ripetizione astratta di concetti e di verità per fare esperienza del Dio cristiano. Le obiezioni e i dubbi dell'uomo di oggi emergono nell'incontro con i bambini e le loro famiglie, che hanno spesso alle spalle una formazione frammentaria e confusa, che rimanda più a un "collage" personale che non a una conoscenza approfondita. Da qui è evidente come la catechesi possa essere il luogo di un annuncio rinnovato, riscoperto nella sua bellezza e autenticità.

Era necessario far incontrare i giovani curati con i loro catechisti per approfondire insieme le linee che stavano emergendo. Ci sono stati quattro incontri con la presentazione di un documento per ogni sera, redatto da un gruppo di curati a turno. Circa duecentocinquanta catechisti sono stati coinvolti nella presentazione e, nelle settimane successive, hanno continuato il lavoro nei gruppi parrocchiali di provenienza. Si è fatta la scelta di trovarsi in una chiesa, per riscoprire la dimensione di assemblea che si raduna non solo per la celebrazione dell'Eucarestia, ma per confrontarsi insieme; e in una chiesa moderna (quella di sant'Antonio in Valtesse) per stare nel presente, convinti che Dio anche nella città di oggi parla con gli uomini, come ha fatto da sempre.

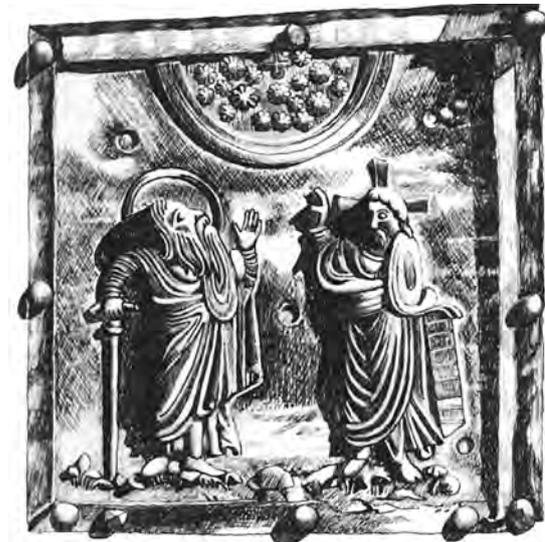
### Una guida

Il compito come si vede era arduo e impegnativo e per affrontarlo è stata fatta la scelta di inoltrarsi in questioni così complesse con una buona guida, che conoscesse a fondo questi problemi. Ci si è serviti di un piccolo libro: "Leggere le Sacre Scritture oggi. Entrare dentro la Bibbia", scritto da Paul Beauchamp, un noto biblista francese, scomparso ormai da alcuni anni, che ha dedicato tutta la sua vita a penetrare il mistero che la Bibbia custodisce. Il suo lavoro aiuta a trovare il filo

conduttore che unisce un'intera biblioteca costruita nel corso di mille anni. L'autore, contrariamente alla scelta di molti esegeti che rischiano di privilegiare gli aspetti nozionistici o accademici dei testi, riducendo spesso i libri della Bibbia a una sorta di documento della letteratura medio-orientale, predilige una lettura che cerchi di cogliere il senso per ogni uomo e soprattutto di trovare l'unità di tutti i libri che compongono le Scritture. La sua guida è stata preziosa per scoprire alcune categorie di fondo e per ripensarne il significato.

### Una bussola

Il confronto sulla Bibbia si è mosso innanzitutto dalla rilettura della "Dei Verbum", una delle quattro costituzioni pastorali più importanti del Vaticano II. Anche durante il Concilio tale documento è stato il frutto di un lavoro molto complesso e faticoso, perché c'era in gioco il nodo essenziale della questione cristiana: come Dio ha



Genesi 15,5:  
Abramo sarà padre  
di una grande  
moltitudine:  
"Guarda  
in cielo e conta  
le stelle... tale sarà  
la tua discendenza"  
(portale di S. Zeno  
a Verona).

parlato nella storia e come oggi parla? E che cosa dice in questo dialogo? La tentazione era di ripiegare ancora su formule dottrinalmente sicure ma vuote, che rischiavano di allontanare dalla novità tipica della rivelazione cristiana. Le acquisizioni della archeologia biblica, che avevano messo in discussione certe cronologie date per scontate dei fatti biblici, e gli studi esegetici, che applicando al testo della Bibbia le tecniche moderne di analisi e di lettura ponevano sul tappeto la necessità di riconoscere la presenza di diversi generi letterari, richiedevano al Concilio una nuova reinterpretazione della tradizione e delle Sacre Scritture.

La "Dei Verbum" è il risultato insieme di un compromesso e di una svolta importante: viene soprattutto affermato il primato della Bibbia sulla tradizione, senza che questo implichi un rinnegamento di quest'ultima. Si riconosce la libera decisione di Dio di parlare da sempre con l'uomo e l'oggetto di tale conversazione è "Se stesso". Dio si rivela per ciò che è: amore infinito per l'uomo,

a cui è data la possibilità di cogliere la sua presenza misteriosa e benevola. In molti modi e in molti tempi infatti Dio ha parlato agli uomini, ma ultimamente ha parlato nel Figlio. Si è intrattenuto con gli uomini come con amici, svelando loro il mistero della compassione e della tenerezza che prova per loro.

Il luogo più sorprendente di tale incontro è Gesù Cristo, riconosciuto come il compimento definitivo del dialogo di cui Israele era stato nella storia interprete e custode. E allora si afferma la via della storia come il luogo decisivo della vita dell'uomo ma anche come il punto di incontro in cui Dio si fa trovare. E' qui che nasce il dialogo tra la presenza di Dio nel mondo, che assume la forma dello splendore della vita, e i poveri uomini che attraverso la loro intelligenza possono scoprire la tenerezza di cui sono destinatari.

E' un dialogo che si è scritto nel tempo attraverso l'Antico e il Nuovo Testamento, che il Concilio invita a non separare e a leggere con competenza, ricorrendo legittimamente ai metodi di analisi letterari che risulteranno opportuni per una migliore conoscenza del senso del testo.

### Il percorso con i catechisti ha elaborato tre temi

#### *Libro di Dio e libro dell'uomo*

La Bibbia nella tradizione cristiana viene considerata come ispirata da Dio. Ma cosa significa tutto questo e qual è il ruolo dell'uomo? E' il cuore della questione della concezione della rivelazione cristiana. Dio ispira l'uomo, che non viene però usato come uno strumento passivo: quindi è pienamente coinvolto in questo dialogo, in cui è Dio che si lascia dire dall'uomo stesso. La rivelazione di Dio è perenne e costante come tenerezza che crea il mondo e lo affida alla libertà dell'uomo come segno di amicizia perché la vita sia piena e l'umanità possa goderne come destinataria e insieme custode. Il mistero dell'esistenza e del sussistere delle cose, che ogni giorno riemergono dal nulla della notte e tornano a splendere davanti all'uomo, apre il luogo della domanda di senso: che cosa è tutto questo? E' certamente un regalo che precede l'uomo e gli offre la possibilità di esistere e di costruire la sua vita nell'intreccio con gli altri, dando luogo al fenomeno umano nella storia. Israele, di fronte a tale enigma, coglie la presenza buona di una tenerezza che lo avvolge, lo fa esistere segno di Dio e gli propone di allearsi con Lui per costruire il mondo. Israele osa chiamare tale mistero con il nome "Dio".

In questo modo emerge il ruolo dell'uomo, che viene ritenuto capace di interpretare e di comprendere tale mistero. In termini teologici è Dio stesso che prendendo l'iniziativa assolutamente gratuita di far essere l'uomo lo pone nella condizione di interpretare tale dono come il segno di un amore che lo precede. Uomo e Dio che si incontrano quotidianamente nella storia hanno lasciato una traccia comune nel libro della Bibbia,

la grande biblioteca di un popolo, in cui il contenuto di tale dialogo si è cercato di scriverlo e di esprimerlo per come se ne era stati capaci. Non a caso tale dialogo, per la sua profondità e per asimmetria dei dialoganti coinvolti, ha richiesto più stesure e riprese, da racconto orale a riscritture successive.

#### *Un solo libro e tanti libri*

Imparare a leggere la Bibbia come un solo libro: è un unicum fatto però di parti che non si contrappongono ma che si illuminano a vicenda per esprimere la profondità che custodiscono. Si tratta di imparare a cogliere il filo rosso che unisce e lega tale biblioteca che lungo i secoli ha accolto e raccolto al suo interno frammenti del dialogo misterioso tra Dio e la coscienza degli uomini. La natura storica di tale dialogo ha una conseguenza frammentaria e parziale di tale



Numeri 21, 4-9:  
Coloro che saranno morsi da un serpente saranno guariti dal serpente di bronzo che Dio ha prescritto di costruire a Mosè (portale di S. Zeno a Verona).

comunicazione. Dio, parlando con l'uomo, sa di avere di fronte un interlocutore che coglie solo qualcosa e spesso fraintende. Ecco allora i diversi tempi e i diversi luoghi che rimandano alla storia reale concreta in cui Israele si è trovato a vivere e a decifrare il senso della sua esperienza. E' un dialogo che richiede tempo perché gli uomini vivendo la loro vicenda scoprono la parola che Dio sussurra all'uomo.

Il contenuto di tale dialogo è la tenerezza di Dio per l'uomo che viene incoraggiato ad assumere il proprio posto nella storia, a vincere la paura e a credere che l'avventura che gli è capitata con il dono della vita valga la pena di essere affrontata. E' un discorso che ogni uomo ascolta nell'intimo della sua coscienza ma anche attraverso le parole e i gesti di cura con cui ognuno viene accolto: è una parola che si fa carne attraverso le membra dell'uomo che si fa prossimo agli altri.

La vicenda di Gesù compie e realizza tale

parola che mostra di quale natura sia il legame con cui Dio si è affezionato all'uomo. E' legame più forte del tradimento e del rifiuto, in un'ultima analisi più forte della morte.

#### *Libro di un popolo e libro di tutti*

La Bibbia è la biblioteca di Israele e dei cristiani che in un luogo preciso della storia hanno colto la parola di Dio rivolta a tutti gli uomini. L'elezione che Israele ha scoperto attraverso la storia è benedizione per tutti i popoli: la tenerezza di Dio per Israele è preludio o anticipazione di ciò che Lui prova per ogni uomo e per ogni nazione.

In una storia particolare si svela il senso dell'universale: in questa storia condizionata e collocata in un limite di spazio e di tempo si dà invece la splendida notizia rivolta a tutti. Dal particolare all'universalità: da un popolo a tutti i popoli.

La Bibbia come libro di un popolo narra il sogno di Dio di fare degli uomini, pur diversi, dei figli e dei fratelli tra di loro. E' il sogno che decifra l'universale chiamata alla vita, condizione che viene offerta gratuitamente a tutti gli uomini, segno evidente di una grazia che precede e fonda la possibilità per tutti di vivere la propria vita. Dio in questo modo dà il via all'avventura umana sospesa alla decisione dell'uomo, che deve scegliere se essere fratello del suo prossimo o nemico e avversario. La storia scritta nella Bibbia narra il dramma di tale scelta, che incontra il fallimento come in Adamo ed Eva che non credono alla bontà pura, originaria e disinteressata di Dio; come Caino che uccide il fratello e dà inizio al precipitare dell'umanità nella violenza e nella barbarie. E' un racconto poco edificante ma molto reale della condizione dell'uomo e insieme attento ad ogni cambiamento sempre possibile nel cuore dell'uomo che sceglie di fermare la violenza con il perdono. E allora il libro introduce il coraggio di vivere l'avventura umana secondo lo stile di Dio come prescrive Mosè nella legge: assumere seriamente il compito di essere uomini nella fiducia verso Dio e nella lealtà e nella concordia verso gli altri.

Il libro riassume così lo sforzo di tutti i popoli e in Israele, che è insieme vittima delle violenze degli uomini ma anche artefice di prepotenza verso le nazioni confinanti, si narra la condizione della storia umana costantemente sospesa sulla possibilità della sopraffazione e del dominio sull'altro. La coscienza, che reagisce, trova espressione nei libri della profezia che denunciano la mediocrità dell'uomo e il tradimento del sogno dell'Origine del mondo: la creazione della fraternità. Come uscirne? Si tratta di ripensare come fare l'uomo nella vita quotidiana, quella più immediata fatta di casa, di strade e di relazioni: anche lì si gioca il senso della vita e la realizzazione del sogno iniziale. E' il tempo della Sapienza e dei suoi libri. La storia è sospesa tra il fallimento e la realizzazione di tale sogno. Che ne

sarà? Nascerà la fraternità degli uomini? Poi si inaugura il tempo dell'attesa del Messia, che compie la speranza o l'arrivo di Dio come giudice, che separerà i buoni dai cattivi. E' l'ambiguità dell'apocalittica: o Dio rinnova il cuore dell'uomo o distrugge la storia. Due alternative che convivono nell'Antico Testamento.

La vicenda di Gesù apre al compimento della prima prospettiva: Dio facendosi uomo mostra che il suo sogno di fare l'uomo nella dolcezza e



Isaia 53,7:  
"Maltrattato  
non aprì bocca;  
era come  
un agnello condotto  
al macello,  
come pecora muta  
di fronte  
ai suoi tosatori"  
(cattedrale  
di Moissac).

nella concordia è ancora possibile (è a portata di mano) e, di fronte al rifiuto che fa violenza su suo Figlio, l'ultima parola è il perdono per tutti! Quella storia particolare diventa annuncio di speranza per tutti: l'Origine del mondo non rinuncia al suo sogno e continua a sostenerlo fino in fondo a qualunque prezzo. In gioco infatti c'è l'uomo e il suo futuro. A Dio è questo che preme più di tutto.

#### **Le conseguenze pastorali**

Si tratta di ripartire da qui per verificare le pratiche pastorali delle comunità e la loro capacità di raccontare Dio in questo modo e di interpretare la storia come luogo in cui Lui continua a parlare agli uomini: fino a che punto la Chiesa sta interpretando e dando voce a tale Parola che viene sussurrata anche oggi? I criteri che sono emersi possono rinnovare la proposta della catechesi e la sua capacità di far incontrare Dio, che parla con il mondo, i bambini e le famiglie del mondo d'oggi.

# La politica dei valori non negoziabili

Chi ha letto i giornali o sentito la TV in questi giorni deve avere tratto la sensazione che il Papa si sia occupato direttamente e propriamente della proposta di legge sui "Dico", cioè sui diritti e doveri delle coppie di fatto. In realtà, il recente documento pontificio (per la precisione "Esortazione apostolica postsinodale") di papa Benedetto XVI è intitolato "Sacramentum caritatis" ("Il sacramento della carità") e riguarda il sacramento dell'eucaristia. I vizi usuali della nostra comunicazione sono, come sempre: 1) isolare un problema da un testo che è generale e sganciato dalla situazione contingente, e maggiorarne la portata ai fini dell'attualità spicciola se non di scoop; 2) leggere tutti i documenti ecclesiali vaticani come rivolti solo o prevalentemente alla situazione italiana.

Solo verso la fine di questo documento si parla delle coerenti conseguenze che tale "sacramento della carità" dovrebbe avere sulla testimonianza dei cristiani. Siccome infatti l'eucaristia è sacramento decisivo dell'appartenenza cristiana, è evidente che esso abbia (debba avere) conseguenze per la vita di chi lo riceve e vi crede. La parte finale è quindi una importante riflessione sulla traduzione anche etica della vita di fede e di grazia che discende dall'eucaristia.

In questa parte c'è un paragrafo (uno solo, il n.83) sui 97 paragrafi del testo che afferma che "la pubblica testimonianza della propria fede [...] vale ovviamente per tutti i battezzati, ma si impone con particolare urgenza nei confronti di coloro che, per la posizione sociale o politica che occupano, devono prendere decisioni a proposito di valori fondamentali, come il rispetto e la difesa della vita umana, dal concepimento fino alla morte naturale, la famiglia fon-

data sul matrimonio tra uomo e donna, la libertà di educazione dei figli e la promozione del bene comune in tutte le sue forme" (è, questo, un passo tratto dall'Enciclica *Evangelium vitae* di Giovanni Paolo II, del 1995). Si continua poi: "Tali valori non sono negoziabili. Pertanto, i politici e i legislatori cattolici, consapevoli della loro grave responsabilità sociale, devono sentirsi particolarmente interpellati dalla loro coscienza, rettamente formata, a presentare e sostenere leggi ispirate ai valori fondati nella natura umana". Questo passaggio è tratto dalla nota dottrinale della Congregazione per la dottrina della fede del 24 novembre 2002 (n.3) (l'abbiamo presentata e discussa su "Comunità Redona", maggio 2003), dove peraltro nel prosieguo (n.4) si ammetteva che (prendendo ad esempio la legislazione sull'aborto) "un parlamentare [...] potrebbe offrire il proprio sostegno a proposte mirate a limitare i danni di una tale legge e a diminuirne gli effetti negativi sul piano della cultura e della moralità pubblica".

Intanto va fatto notare che mentre la stampa ha parlato a questo proposito di divieto a collaborare a leggi che, come quella dei "Dico", sarebbero contro natura (riducendo, tra l'altro, i "Dico" alle unioni omosessuali), il testo postsinodale parla, in positivo, di "sostenere leggi ispirate ai valori fondati nella natura umana". C'è una certa differenza, proprio perché una partecipazione di credenti a leggi estranee alla morale cristiana può avvenire magari per correggerle o riportarle nei limiti del possibile dentro i valori fondati sulla natura.

Non si può certo negare la pertinenza del richiamo del Pontefice, che è ben ponderato e calibrato; e noi non ci sogniamo di scostarcene, nemmeno laddove parla di valori "non negoziabili".

bili". "Negoziare" pare significhi contrattare valori – in questo caso irrinunciabili –, in vista di qualche vantaggio, e perciò considerarli strumentali rispetto ad un fine ad essi esterno. Il testo papale si basa sul convincimento che i valori fondati sulla natura non sono strumentalizzabili perché sono essi stessi "fini". Resterebbe da discutere in che modo si raccordano al fine della politica che è il bene comune. Ma qui vogliamo solo esprimere una nostra persuasione: che partecipare alla costruzione di una legge che non coincida con la visione cristiana (e magari naturale) non è necessariamente una negoziazione di valori irrinunciabili.

Il richiamo del Papa tocca le problematiche legislative all'ordine del giorno in Italia? Certo che sì; ma si può dire che la legge sui "Dico" sia necessariamente, da parte dei politici cristiani, una negoziazione di quegli alti valori naturali e cristiani solo per il fatto che essi hanno partecipato alla stesura di una proposta promossa da altri? A noi pare che quella "negoziatura" dei legislatori cristiani sia fatta proprio in vista del mantenimento di quei valori nell'alveo più aderente possibile alla visione naturale e cristiana. Si negoziano insomma parti di quei valori per preservarne altre, per ostacolare derive peggiori che quei valori potrebbero subire; si "negozia" quindi all'interno della considerazione di quei valori come "fini", e quindi non di vera "negoziatura" si tratta ma più propriamente di una mediazione etica.

Normalmente nella situazione storica, a cui deve provvedere la politica, i valori non sono mai allo stato puro né mai allo stato di svuotamento totale. La situazione storica attuale è chiamata a constatare la degenerazione degli alti valori, di cui ci occupiamo, dentro la società che li ha, più ancora che negoziati, ormai addirittura svenduti. Allora l'opera del politico cristiano è quella di cooperare ad una determinazione legislativa di posizioni che, prendendo atto della loro forma attuale, le ordini per bloccarne l'ulteriore discesa e ne avvii, possibilmente, un recupero. Insomma: da parte dei politici cristiani – che siano veramente tali – non sono negoziati i valori ultimi ma, in sede politica, si cerca di difenderli con le armi della politica, che sono legate inevitabil-

mente al consenso e alla graduale possibilità di insediamento.

Ci permettiamo qui, con tutta umiltà e deferenza, di auspicare che i nostri Pastori, contestualmente ai doveri di coerenza a cui giustamente richiamano i politici cristiani, qualche volta almeno riconoscano il loro difficile compito ed esprimano qualche segno di gratitudine e di con-passione (patire insieme) per chi è chiamato a compiere scelte così difficili ed è già tormentato di suo, nella sua coscienza, senza bisogno di sentirsi per di più colpevolizzato per negoziazione indebita di valori non negoziabili. Valori che i politici cristiani stessi vorrebbero che fossero preservati in quella integralità che essi nella loro vita non mancano di testimoniare e che però è insidiata già di fatto. A volte, sentirsi circondati da fiducia più che da sospetto, impegna di più alla stessa coerenza, perché la fiducia vincola più che un (vero o presunto) comando.

Non vorremmo poi che, oscurato dal riferimento alla contingenza della politica italiana, passasse inosservato un altro punto – finale – della recente "Esortazione apostolica", che figura sempre tra gli impegni di coerenza del cristiano tra eucaristia e vita pubblica: quello della salvaguardia del creato (n.92) e delle "giuste preoccupazioni per le condizioni ecologiche in cui versa il creato in tante parti del mondo" (potremmo dire ormai: 'in tutte'). Il rito eucaristico stesso "ci spinge a considerare la terra come creazione di Dio, che produce per noi ciò di cui abbiamo bisogno per il nostro sostentamento. Essa non è una realtà neutrale, mera materia da utilizzare indifferentemente secondo l'umano istinto". Ma questi temi rischiano di scivolare via, quasi fossero indipendenti dalla responsabilità umana ed estranei agli atti etici. Ma rovinare la natura non è anch'esso, e forse per antonomasia, un atto contro natura? Non è anch'esso un valore non negoziabile? Gli antichi Padri della Chiesa ogni anno, nella settimana santa, celebravano predicando per sei giorni consecutivi, l'*opus creatio-nis*, cioè il fatto e le bellezze della creazione, non mancando di invitare l'uomo a coltivarle e a custodirle come segni della bontà di Dio e della gratitudine dell'uomo. Ora che il mondo ne avrebbe più bisogno, ci affidiamo a qualche summit internazionale, magari sterile. 

# Feste e Ricordi

## Defunti



MARIA  
PESSINA  
(di anni 88)  
† 9-3-2007



EMILIO  
BERTULESSI  
(di anni 79)  
† 12-3-2007



IANCO  
BARNABA  
DI BUIA  
(di anni 78)  
† 16-3-2007



GRAZIA  
ZAZZARO  
ALGIERI  
(di anni 58)  
† 23-3-2007

## Anniversari



CESIRA  
CASTELLI  
ROSOLINI  
† 24-4-1987  
S. Messa  
alle ore 8  
del 24-4-2007



BORTOLO  
GERRA  
† 24-4-1958  
S. Messa  
alle ore 18.30  
del 24-4-2007



LEONARDO  
MIRABELLI  
† 25-4-2004  
S. Messa  
alle ore 10  
del 25-4-2007



ROSA  
PALLAORO  
SARTIRANI  
† 30-4-1991  
S. Messa  
alle ore 8  
del 30-4-2007



SALVATORE  
FISCO  
† 2-5-1999  
S. Messa  
alle ore 18.30  
del 2-5-2007



GIUSEPPE  
PERICO  
† 6-5-2002  
S. Messa  
alle ore 18.30  
del 7-5-2007

### Mercoledì 25 aprile

ore 10

in Chiesa maggiore

Commemorazione dei defunti in guerra  
promossa dall'Associazione  
"Combattenti e Reduci".

## I SACRAMENTI DI PASQUA

Tutti i cammini cristiani culminano nella Pasqua. Per alcuni versi potrebbero essere celebrati tutti la notte di Pasqua. In realtà vengono celebrati nelle domeniche del tempo pasquale; in questo modo esprimono la fecondità della Pasqua e riempiono il tempo che va da Pasqua a Pentecoste.

## I Battesimi

La domenica "in albis" successiva alla domenica di Pasqua, il 15 aprile, vengono celebrati nella Messa delle 10 i Battesimi solenni. Tutto il cammino cristiano parte dal Battesimo che è un'immersione e una partecipazione alla Pasqua di Gesù.

## Le Prime Comunioni

Domenica 22 aprile, seconda dopo Pasqua, si celebrano le Prime Comunioni. L'eucaristia sta al centro del cammino di iniziazione cristiana. I bambini di sette o otto anni vengono introdotti, dopo un periodo di preparazione, nell'assemblea eucaristica della comunità.

## Le Cresime

Domenica 29 aprile, terza dopo Pasqua, si celebrano le Cresime. La Cresima conferma e sigilla tutto il cammino di iniziazione. Il vescovo in qualche modo autentica tutto il lavoro che la comunità ha fatto per introdurre questi ragazzi nell'esperienza cristiana.

## I Matrimoni

Domenica 6 maggio si festeggiano gli anniversari di matrimonio. È un modo di legare alla Pasqua e al cammino della comunità anche i matrimoni; e di riconoscere l'importanza decisiva che ha la famiglia in tutto il lavoro pastorale della comunità.

Comune e quartiere  
17-18 marzo 2007  
Redona in festa:  
giochi dei bambini,  
ritrovo dei giovani,  
serata con i disabili,  
allegria in piazza,  
spaghetтата di quartiere.

